



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

luglio 2013 € 3,90

Dal Monte Bianco all'Etna

Proposte di trekking per l'estate

Cicloescursionismo

Pedalando in Val di Fiemme

Appennino

A un passo dalle nuvole



CAI 150
1863 • 2013
LA MONTAGNA
UNISCE

ISSN 2280-7764



OFFERTA RISERVATA SOLO AI SOCI Club Alpino Italiano

✓ **Si abboni**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di Meridiani Montagne a solo euro**

26,00

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)
anziché euro 45,00



✓ **In più**, parteciperà al grande concorso **“Terre di Luna”**
E potrà vincere 12 giorni di trekking in Cappadocia e nell’Ala Daglar.

Spettacolari trekking per 2 persone, guidati da esperti geologi. Con gran finale nell'affascinante Istanbul.

12 giorni di trekking dalla Cappadocia, con il suo paesaggio lunare, gli affascinanti monasteri e le antiche abitazioni scavate nella roccia al Parco Nazionale di Ala Daglar, con il Monte Demirkazik, le vallate di origine glaciale e limpidi laghetti montani. Si finisce poi in bellezza nella favolosa Istanbul.



Kailas
viaggi e trekking

Regolamento completo su
<http://store.edidomus.it/regolamento.cfm>
Montepremi: 3.600,00 €

Si abboni e potrà vincere un viaggio indimenticabile!

Numero Verde
800-001199

Dal lunedì al venerdì
dalle 8,45 alle 20,00
Il sabato dalle
8,45 alle 13,00

On line! Si colleghi subito al nostro sito
<http://store.edidomus.it>



Il premio AIMAR alla comunicazione del CAI

“Un premio al Club Alpino Italiano in occasione dei 150 anni dalla fondazione del sodalizio.

Un secolo e mezzo nel quale il CAI è stato protagonista della scoperta intelligente e della salvaguardia delle montagne e di quanti le abitano. Una storia che per 150 anni è stata parallela alla storia d'Italia. Una storia di alpinismo, da quello dei pionieri a quello più sofisticato di oggi, un racconto di momenti felici, di fatiche e a volte anche di sconfitte. Il CAI ha declinato la montagna in ogni suo aspetto. In particolare il riconoscimento è rivolto alla comunicazione dei valori che il Club Alpino Italiano, con il suo impegno costante, è capace di veicolare”.

Questa la motivazione ufficiale della giuria che ha assegnato al Sodalizio il “Premio Gianni Aimar: comunicare la montagna” promosso dalla fondazione Giovanni Gorla di Asti e giunto alla sua quinta edizione. Declinare la montagna. Un termine particolare - dal retrogusto scolastico - che sta ad indicare sia il passare in rassegna in maniera completa un argomento o una tematica, sia l'esatto contrario, ovvero il tirarsi indietro completamente dall'affrontare un problema. In 150 anni di vita per la montagna, con la montagna e, diciamo, grazie alla montagna e alle sue genti, il CAI ha più volte dimostrato quale delle due accezioni incarna. Nell'affrontare questioni riguardanti la vita, le culture e la tutela delle Terre alte, nella promozione dell'alpinismo e di una frequentazione intelligente e rispettosa della montagna, il CAI non si è mai tirato indietro, non ha mai declinato l'onere. Ne sono prova “i successi e le sconfitte” che il Sodalizio nella sua storia ha subito, più volte ricordati dal Presidente Martini in più di una occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario di fondazione.

In quest'ottica, non è stata premiata solo l'attestabile efficacia della comunicazione del Club alpino italiano, ma soprattutto la capacità da parte del CAI di porre all'attenzione generale i diversi temi riguardanti le Terre alte.

Lo sforzo comunicativo che il CAI ha sempre profuso - attraverso i mille canali comunicativi del Cai e delle sue Sezioni - e grazie al quale ha ottenuto il Premio Aimar è semplicemente un brillante riflesso del buon lavoro svolto dalle tante persone - addetti stampa, redattori, relatori, referenti, Soci, dipendenti della Sede centrale - che quotidianamente realizzano con il loro lavoro il sentiero tracciato dal Sodalizio. Rendere sempre più efficace la comunicazione dei valori equivale a rafforzare nel medio-lungo termine l'espressione degli stessi nella realtà.

Un bel risultato per tutti!

1 Camp

2C_G0554 - Pubblicità Arrampicata
200x270 mm ITA



lo stretto
intaglio
roccioso del
Passo di Pietra
Tagliata (Val
Secchia, Parco

Nazionale
dell'Appennino
Tosco-
Emiliano).
Foto Mario
Vianelli

Segui ogni giorno le
notizie CAI su:
www.loscarpone.cai.it
Scarica il widget per "strillare"
sul tuo sito le ultimissime
notizie sul mondo CAI



10

01. Editoriale; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Tiziano's high trek. History and legends from Dolomites; 18. An eight days tour of Monte Bianco; 26. Etna, on the edge of Europe's highest volcano; 34. The "Magnifica" Fiemme's bike trail; 42. Lombardia and the Alps; 46. Trento Filmfestival. The quality divides public and jury; 48. Refuge. Mountains' soul; 50. Portfolio. Few feet from clouds; 58. CAI 150. The era of Himalaya; 64. Letters; 66. CAI 150 Agenda; 69. Books about mountain; 72. International news; 74. New ascents; 76. CAI Seniores. All 2013 novelties

01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Le montagnes vues de l'espace; 10. Haute route de Tiziano entre histoire et légendes des Dolomites; 18. Le tour du Mont Blanc en huit jours; 26. Sur la sommet de l'Etna, le plus haute volcan d'Europe; 28. La "Magnifica" piste cyclable de Fiemme; 42. La Lombardia et les Alpes; 46. À Trento, public et jury divisés sur la qualité des films; 48. Le refuge: l'esprit de la montagne; 50. Portfolio. À quelques pas des nuages; 58. CAI 150. L'âge de l'exploration himalayenne; 64. Lettres; 66. L'agenda CAI 150; 69. Livres de montagne; 72. News international; 74. Nouvelles ascensions; 76. Seniores CAI. Les nouveautés du 2013

01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Tizianischer Höhenweg zwischen historischem Alpinismus und Legenden der Dolomiten; 18. Rund um den Mont Blanc in 8 Tagen; 26. Ätna, auf der Spitze des höchsten Vulkans Europas; 34. Der herrliche Radweg Fiemmes; 42. Die Lombardei und die Alpen; 46. In Trient geteilte Meinungen über die Qualität der Filme; 48. Almhütten, die Seele der Berge; 50. Portfolio: einen Schritt von den Wolken entfernt; 58. CAI 150. Himalaya: Die Ära der großen Erforschungen beginnt; 64. Briefe; 66. Agenda CAI 150; 69. Bücher über Berge; 72. Außereuropäische Chronik; 74. Neue Besteigungen; 76. CAI Senioren, hier alle Neuigkeiten von 2013



26



34

- 01 **Editoriale**
- 05 **News 360**
- 08 **Montagne dallo spazio**
- 10 **L'Alta Via di Tiziano tra alpinismo storico e leggende dolomitiche**
Bepi Casagrande
- 18 **Il giro del Monte Bianco in 8 giorni**
Paola Assom
- 26 **Etna, in vetta al vulcano più alto d'Europa**
Giorgio Pace
- 34 **La "Magnifica" ciclabile di Fiemme**
Luca Ferrario
- 42 **La Lombardia e le Alpi**
Sezione CAI di Milano
- 46 **A Trento pubblico e giuria divisi sulla qualità dei film**
Giovanni Padovani
- 48 **Rifugio, l'anima della montagna**
Roberto Dini e Stefano Girodo
- 50 **Portfolio**
A un passo dalle nuvole
Mario Vianelli
- 58 **CAI 150**
Himalaya: si apre l'era delle grandi esplorazioni
Giulio Giorello e Luca Guzzardi
- 64 **Lettere**
- 66 **L'agenda CAI 150**
- 69 **Libri di montagna**
- 72 **Cronaca extraeuropea**
- 74 **Nuove ascensioni**
- 76 **Seniores CAI, ecco tutte le novità del 2013**
Dino Marcandalli

i partecipanti alla Spedizione al Gasherbrum IV. Karakorum, maggio-agosto 1958. Foto Fosco Maraini (Foto Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI-Torino)



SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

NUOVE ESPLORAZIONI ALL'ABISSO LUCIANO BENTINI (GIÀ F.10) NELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (RA)

Speleologi dell'Emilia-Romagna, in particolare da Faenza e Reggio Emilia, hanno disceso e percorso rami nuovi di questa storica grotta nella Vena del Gesso Romagnola.

In questa cavità, gli sforzi sono stati sempre concentrati nel raggiungere il fondo (-190 metri) e cercare il passaggio umano verso il sottostante sistema Stella-Basino, già collegato mediante colorazione delle acque. Poi, qualcuno, ha cambiato sguardo e intenzioni e l'abisso Bentini ha rivelato ambienti estesi, belli e inaspettati.

Le esplorazioni continuano a cura di GSF Faenza, GSPGC Reggio Emilia e amici.

-312 METRI DI PROFONDITÀ PER L'INGHIOTTITOIO DELLA MASSERIA ROTOLO IN PUGLIA

Grazie all'immersione degli speleosub Luca Pedrali e Nadia Bocchi, l'Inghiottitoio della Masseria Rotolo (Monopoli, BA) ha raggiunto la profondità di 312 metri. È, ora, l'abisso più profondo in Puglia. Complimenti agli esploratori speleosub Pedrali e Bocchi, al Gruppo Speleologico Archeologico Pugliese CAI di Gioia del Colle e a quanti hanno supportato esplorazione e immersione.

Rettifica didascalia

L'autore Paolo Dori ci ha segnalato che l'immagine a pag.49 di Montagne360 di dicembre, poi ripresa a corredo dell'articolo "Speleologia e etica dentro la montagna" di maggio, è stata scattata alle Gallerie del Simi all'Antro del Corchia. Ringraziamo per la precisazione.

Osservatorio ambiente

POTERE ALLE (BIO)MASSE!



Sono riapparsi in Appennino ampi tagli del bosco ceduo, creando allarme ed un po' di sconcerto anche perché spesso effettuati in prossimità di aree protette o tutelate.

L'utilizzo delle biomasse legnose come fonte energetica è alla base del rinnovato interesse di privati ed enti per la ceduzione ed è in sé una cosa buona per l'economia montana: il ceduo, infatti, se ben tagliato non viene danneggiato e ricresce tranquillamente, mentre l'utilizzo porta lavoro. La preoccupazione nasce però dall'assenza di coordinamento nei

tagli del bosco, che rischiano di creare ampie distese momentaneamente scoperte, con possibili aumenti di erosione e perdita di quei servizi ecosistemici che il paesaggio boscato è in grado di dare, con un effetto boomerang anche sul turismo. Ben venga, quindi, l'utilizzo intelligente delle biomasse forestali, da sempre fonte energetica principale della montagna, ma occorre una corretta pianificazione che permetta sia la salvaguardia dei valori paesaggistici, sia l'uso non solo speculativo della risorsa bosco dalle grandi potenzialità non solo energetiche.

Web & Blog

APUANE E DOLOMITI, ECCO LE NUOVE CARTE INTERATTIVE

www.webmapp.it/blog

Marco Barbieri, cartografo e appassionato di montagna, ha pubblicato sul suo blog due carte web interattive che ha realizzato di recente. Si tratta della Carta escursionistica delle Alpi Apuane e della nuova carta delle Dolomiti, che è tutt'ora in fase di lavorazione, ma comunque già disponibile sul web. Le due carte sono state realizzate con strumenti open-source e sono disponibili gratuitamente. Le carte, disponibili anche in versione mobile, offrono una rappresentazione dei

caratteri fisici del suolo, con disegno dei sentieri, boschi, pascoli e altri elementi, e offrono la possibilità di cliccare su singoli punti e ottenere informazioni approfondite sulla località indicata.



ERRATA CORRIGE Su Web & Blog di giugno l'indirizzo web segnalato conteneva un errore, ce ne scusiamo con i lettori. Quello corretto è questo: www.udeuschle.selfhost.pro/panoramas/makepanoramas_it.htm

TECNOLOGIA
a cura di Paolo Crespi

L'ultima frontiera del Gps? La fotografia digitale



Tra gli ultimi oggetti ad essere entrati di diritto nello zaino dell'escursionista (meglio se in una tasca esterna, per averlo sempre a portata di mano), il navigatore Gps è sempre più specializzato e lontano dal suo progenitore stradale. Progettato in funzione dell'outdoor, ai requisiti di robustezza e resistenza alle intemperie, la versione rugged del device aggiunge caratteristiche e funzionalità ad hoc, come la disponibilità di cartografie off-road o la presenza a bordo di altimetro barometrico e bussola elettronica. Recentemente, poi, la ricerca di integrazione ha spinto i produttori a dotare il Gps di fotocamera, più o meno performante, con cui scattare immagini a volontà di tutto ciò che ci colpisce durante il percorso. È il caso di eXplorist 710 di Magellan, distribuito in Italia nella gamma SportXtreme, che comprende una mappa topografica dettagliata con informazioni in alta risoluzione sul terreno, con tanto di linee di contorno dei rilievi e possibilità di registrare i dati dell'escursione. La parte di imaging è assolta da una fotocamera da 3.2 Mp e da una mini Usb per scaricare e archiviare i file. Molto interessante anche il nuovo Oregon 650 di Garmin, con durata estesa della batteria ricaricabile (fino a 16 ore), schermo touch leggibile in piena luce e accesso a vari tipi di cartografia, tra cui TrekMap Italia V3 Pro, ideale per muoversi sui sentieri di montagna. Qui la fotocamera integrata è addirittura da 8 Mp: consente di scattare immagini georeferenziate da condividere subito, in abbinamento a un cellulare, grazie alla pratica funzione Bluetooth.



I torrentisti a Porlezza con il CAI Como

La Sezione organizza dal 3 all'11 agosto il 1° Raduno Internazionale di Torrentismo

Per festeggiare il 150° CAI la Sezione di Como ha organizzato dal 3 all'11 agosto il 1° Raduno Internazionale di Torrentismo. La location scelta è Porlezza (CO), presso il locale campo sportivo, in quanto da qui si possono raggiungere in poco tempo sia le forre del lago di Como (Bares e Bodengo) che quelle Ticinesi (vicinissima Svizzera) come Lodrino, Cresciani, Iragna. In questa zona sono presenti più di 40 forre, adatte ad ogni livello dei torrentisti, da quelle più "ludiche" a quelle più tecniche e "verticali". Durante il raduno saranno diverse le manifestazioni e le serate a tema, con proiezioni e dibattiti, concorsi fotografici ed estrazioni finali della lotteria, ma anche convegni sulla sicurezza in forra l'ecologia. Possono partecipare all'evento sia i soci CAI che i non soci, iscrivendosi on line al sito www.porlezza2013.it. Il via alle iscrizioni è stato dato l'8 aprile scorso, ma ci si potrà iscrivere direttamente al raduno, versando una quota maggiore. Tutte le info e i prezzi si trovano sul sito. Per informazioni: canyoningcomo@gmail.com (l.a.)

I percorsi storici del CamminaCAI 150

In questo periodo migliaia di soci CAI in tutta la penisola stanno onorando il 150° anniversario del Sodalizio percorrendo antiche vie che, da ogni angolo del Paese li porteranno a Roma alla fine di settembre.

Si tratta del progetto Cammina CAI 150, di cui è responsabile il segretario della Commissione centrale escursionismo del CAI Carlo Bonisoli.

Bonisoli ha inviato alla redazione de Lo Scarpone on line un interessantissimo articolo che ripercorre la storia di questi percorsi, talvolta dimenticati, ma che hanno contribuito in maniera determinante allo sviluppo della nostra penisola.

Alcuni di essi sono percorsi di fede, come la Via Francigena, "una rete di strade provenienti dal Nord Europa che, attraversate le Alpi, si ricongiungevano sull'Appennino Tosco-Emiliano, controllato dai Longobardi, che concedevano il passaggio ai pellegrini per raggiungere Roma, centro della Cristianità", e la Via Micaelica, "la prima grande via di pellegrinaggio europea" che permetteva "un flusso di pellegrini tra i paesi franchi e il Santuario Garganico, considerato come meta finale o come tappa intermedia prima di imbarcarsi per la Terra Santa".

Non solo cristianità però: i soci CAI stanno percorrendo anche vie di origine romana, come la Salaria che, collegando il Mare Adriatico al Tirreno, "ci parla di un antico confine, l'ultimo a cadere nel 1861 e che delineava il Regno delle due Sicilie e lo Stato Pontificio, che in molti tratti coincide con questa antica via di percorrenza. Ci fa pensare ai tempi in cui nella "via del sale" viaggiava il prezioso minerale dal mare alle montagne, spingendo popoli a superare ostacoli e difficoltà, disegnando nei secoli borghi, castelli e città, in un caleidoscopio naturale vario ed affascinante".

Senza tralasciare gli itinerari in programma in Alto Adige e nel Nord Est. L'articolo completo è scaricabile all'indirizzo: www.loscarpone.cai.it/news/items/i-percorsi-storici-che-compongono-il-cammina-cai-150.html

Lorenzo Arduini

La "Via degli Dei" a portata di smartphone

Nuova carta escursionistica e App per l'antico sentiero che collega Bologna e Firenze

Da piazza Maggiore a Bologna fino a piazza della Signoria a Firenze, passando per molte località dell'Appennino Tosco-Emiliano. È questo l'itinerario della Via degli Dei, storico sentiero risalente all'epoca etrusca che collega le due città d'arte italiane e che adesso, per la prima volta, sarà interamente contenuto in un'unica carta escursionistica della "Via degli Dei", insieme a informazioni tecniche e turistiche sul percorso stesso. Nell'iniziativa, rientra anche la creazione di un'app dedicata all'itinerario e complementare alla carta stessa. Si tratta dell'app "Via degli Dei", già disponibile gratuitamente per smartphone che utilizzano il sistema operativo Android e in arrivo anche su App Store. La carta escursionistica costa 7 euro e si potrà trovare a breve nelle Proloco e nei punti informativi del percorso, nonché nelle librerie Coop e in altri circuiti di vendita. (f.d.a.)

La Collana de I Licheni passa alla Priuli & Verlucca Editori

L'accordo consente la conservazione dell'importante collana sulla montagna

La collana de I Licheni continuerà ad essere presente in libreria grazie all'accordo tra la Vivalda Editori e la Priuli&Verlucca, che riguarda sia i titoli in catalogo che le nuove opere. Con i 109 titoli in catalogo I Licheni sono considerati la prima e la più importante collana letteraria italiana dedicata alla montagna. Prosegue dunque invariata la distribuzione, promozione e vendita de I Licheni nel circuito librario di tutto il territorio italiano e Canton Ticino tramite il C.D.A. Con questo accordo la Priuli&Verlucca intende garantire la conservazione e il rilancio di un patrimonio culturale di grande importanza.



Arrampicare senza limiti

Il 3 maggio scorso è stata una giornata insolita in Val Masino nella già affollata e variopinta cornice del Melloblocco 2013, il raduno internazionale di climber e boulderisti che si tiene ogni anno in Val Masino e Val di Mello, in provincia di Sondrio e che vede la partecipazione di migliaia di appassionati provenienti da tutto il mondo. Per l'occasione, infatti, è stata presentata "Arrampicare senza limiti", iniziativa per dare la possibilità a ipovedenti, non vedenti e più in generale diversamente abili, di arrampicare su pareti di roccia naturale e su strutture artificiali appositamente montate, promossa da Regione Lombardia - Assessorato Sport e Giovani, in collaborazione con ERSAF (Ente Regionale Servizi Agricoltura e Foreste), a cura della FASI (Federazione Arrampicata Sportiva Italiana).

Alla base dei percorsi è stato predisposto un pannello in doppia scrittura - normale e codice braille - che illustra le caratteristiche dei due percorsi denominati "Paraclimb" e "Senza limiti" con rappresentazione in rilievo e in scala degli itinerari, rilievo che permette al non vedente di acquisire tramite il tatto delle pre-informazioni, come direzione della via, numero di protezioni per l'auto-assicurazione, distanza tra di esse e posizionamento delle soste. Dopo la presentazione ed i saluti delle autorità ci si è ritrovati sotto la roccia del Sasso Remenno e sono cominciati i "giochi" sulla roccia che nelle due giornate hanno visto oltre 200 partecipanti fra ipovedenti, non vedenti e diversamente abili, con il supporto delle Guide Alpine e dei tecnici FASI. Belle ed emozionanti sono state anche le salite dei campioni del paraclimbing (sempre nella categoria non vedenti e ipovedenti) Giulia Poggioni e Simone Salvagnin che hanno arrampicato, in parallelo, rispettivamente con la campionessa del boulder Barbara Zangerl e Pietro Dal Prà, climber e alpinista tra i più conosciuti, che per la prima volta affrontavano una parete bendati.

Roberto Chillemi, Luca Grimaldi, Guglielmina Diolaiuti, e Claudio Smiraglia

CAI Lazio, Fabio Desideri è il nuovo Presidente

Il 9 maggio il Consiglio Direttivo dei CAI di Rieti ha eletto Presidente della Sezione Giuseppe Quadruccio al posto di Fabio Desideri che il 10 maggio è stato eletto Presidente del Gruppo Regionale Lazio

"Il mio ruolo nel Regionale - spiega Desideri - sarà quello di coordinare e delineare le attività delle 18 sezioni del Lazio, solo nella nostra provincia abbiamo ben 4 sezioni, Rieti, Amatrice, Antrodoco e Leonessa. Roma poi ha moltissimi e valenti soci, una grande miniera di competenze. Sono soddisfatto, sarà per me un grosso impegno che svolgerò nel solco di quello che ho cercato di promuovere nella mia città. Vorrei dare maggiore visibilità al CAI Regionale e una più forte consapevolezza del ruolo sociale delle sezioni che con il naturale cambio ge-

nerazionale devono lavorare di più per gruppi sezionali, interagire, scambiarsi idee, fare squadra e cooperare per iniziative comuni, aprendosi il più possibile alla società". Giuseppe Quadruccio, ora a capo del CAI di Rieti, così commenta: "Ereditò oggi una realtà importante come quella di Rieti, realtà che conosco bene. Le idee e i problemi ci sono, la passione non è mai venuta meno e ho la fortuna di avere collaboratori sempre pieni di entusiasmo. Speriamo di fare di meglio e di più, in continuità con il lavoro svolto dalla sezione di Rieti negli ultimi anni".



NASA Earth
Observatory/Jesse Allen
e Robert Simmon
Image Science &
Analysis Laboratory,
NASA Johnson Space
Center ISS 006-E-42196

Principale attrazione turistica e alpinistica della Patagonia cilena, il Parco Nazionale delle Torri del Paine racchiude uno straordinario campionario di forme montuose e glaciali. La cordigliera del Paine si innalza repentinamente con guglie e pareti verticali ai margini orientali dello Hielo Continental, la più vasta massa glaciale al di fuori delle regioni polari allungata per circa 350 chilometri al confine fra Cile e Argentina. Le spettacolari forme rocciose di queste montagne sono dovute alla litologia e alla loro particolare storia geologica: il nucleo centrale è infatti un laccolite granitico, cioè una massa rocciosa formata dall'intrusione di magma fra strati di rocce sedimentarie. L'erosione meteorica e il glacialismo hanno scoperto

e poi scolpito la dura roccia granitica isolando il massiccio e donandogli le caratteristiche forme verticali che trovano la loro massima espressione nelle tre Torri che danno il nome al parco.

La cordigliera del Paine si impone per il suo isolamento e, soprattutto dal lato orientale, è visibile da grandissima distanza apparendo come un castello incantato irto di torri e di mura glie. Ciononostante le prime ricognizioni esplorative ai piedi del massiccio risalgono a meno di un secolo fa, ad opera del padre salesiano Alberto Maria De Agostini. Il grande esploratore patagonico visse la regione del Paine nel 1917 - e poi nel 1929 e nel 1943 - riportandone una precisa cartografia e rivelando al

mondo, con le sue fotografie e i suoi filmati, la bellezza racchiusa in questo remoto angolo del pianeta.

La cima principale della cordigliera è il Cerro Paine Grande, a lungo ritenuto alto 3050 metri ma riportato da recenti misurazioni a 2884 metri. La cima fu raggiunta nel 1957 dalla spedizione italiana diretta da Guido Monzino che salì anche la Torre Nord; nel 1963 Armando Aste salì la Torre Sud nell'ambito di una spedizione del CAI di Monza, un gruppo fortissimo che fu preceduto di un solo giorno dagli inglesi Chris Bonington e Donald Whillans nel raggiungere il culmine della Torre Centrale. L'immagine nella pagina precedente - ripresa il 21 gennaio 2013, in piena estate australe, dal satellite Earth Observing-1 della NASA - offre una magnifica veduta dell'intera cordigliera del Paine, che appare compatta e delimitata da valli profonde scavate e modellate dall'erosione glaciale. I ghiacciai, in passato più estesi, sono ancora una componente importante del paesaggio: oltre a quelli annidati fra le cime si impone la vasta lingua valliva del ghiacciaio Grey, che scende dallo Hielo Continental per terminare nell'omonimo lago ad appena una cinquantina di metri sul livello del mare. I numerosi laghi mostrano colorazioni differenti dovute alla quantità di limo in sospensione: dal bruno limaccioso di quelli in cui si versano le acque glaciali, al turchese e al blu profondo di quelli alimentati unicamente dagli apporti meteorici. I fiumi scorrono su letti di roccia serpeggiando attorno alle asperità del terreno. Il rio Paine, nato dal lago Dickson, compie un ampio arco circondando su tre lati la cordigliera; il dislivello fra i laghi Nordenskjöld e

Pehoe è superato nel Salto grande, la più imponente fra le numerose cascate della zona.

L'immagine di questa pagina è stata invece ripresa da nord est dalla Stazione Spaziale Internazionale; l'uso di un obiettivo di lunga focale e la notevole inclinazione offrono una suggestiva veduta trasversale su due Parchi Nazionali, quello delle Torri del Paine e quello dedicato al "Libertador" Bernardo O' Higgins, il più vasto del Cile con oltre 35.000 kmq di montagne, ghiacciai e isole. In primo piano si impone la cordigliera del Paine, con le sue inconfondibili strutture granitiche che raggiungono nei monoliti delle Torri, ben visibili, forme inequagliate per slancio verticale; si noti la netta differenza morfologica fra il massiccio del Paine e le montagne circostanti, decisamente meno aspre e impervie. La parte centrale dell'immagine è occupata dagli immensi campi di ghiaccio dello Hielo Continental. Dalla calotta, perennemente alimentata dall'aria umida dell'Oceano Pacifico, scendono vaste lingue glaciali su entrambi i versanti. Il ghiacciaio Grey lambisce il massiccio del Paine prima di terminare nel lago dallo stesso nome, ingombro di iceber. Sul versante occidentale si nota invece l'imponente lingua del ghiacciaio Amalia, da decenni in fase di forte regresso, che scende fino all'omonimo fiordo, parte di un intricato dedalo di bracci di mare che si spingono in profondità nella terraferma. Il ghiacciaio erode le pendici settentrionali del vulcano Reclus, con la caldera quasi completamente sepolta dal ghiaccio; nell'estate 2012 l'apparato vulcano ha mostrato segni di attività dopo una fase di quiescenza durata più di un secolo.



A scenic view of a mountain valley. In the foreground, a wooden building with a balcony is partially visible on the left. The middle ground shows a valley with green fields and a road. In the background, there are rugged, rocky mountains under a bright blue sky with scattered white clouds.

L'Alta Via di Tiziano tra alpinismo storico e leggende dolomitiche

Da Sesto Pusteria a Pieve di Cadore, lungo uno dei percorsi più suggestivi e appaganti delle Dolomiti, da ripercorrere in occasione di una grande mostra dedicata al genio artistico di Vecellio

di Bepi Casagrande - foto di Diego Tabacchi

Tiziano Vecellio e le Dolomiti del Cadore. Allo storico binomio è dedicata l'intera estate culturale di Pieve di Cadore in provincia di Belluno. In onore del grande pittore rinascimentale è stata allestita una originale e ricercata mostra che sintetizza la sua produzione giovanile. E per evidenziare come i colori e le linee delle Dolomiti hanno ispirato il suo genio artistico, le sezioni cadorine del Club alpino italiano hanno riproposto l'Alta Via che porta il suo nome. Un percorso escursionistico ed alpinistico che parte da Sesto-Sexten in Alta Pusteria e arriva a Pieve di Cadore, dove Tiziano è nato.

L'ideatore dell'Alta Via, classificata con il numero 5, è stato Antonio Sanmarchi. Le sue prime esplorazioni risalgono all'estate 1942. E questo fa supporre che l'Alta Via di Tiziano sia stata la prima tra quelle individuate e tracciate sulle Dolomiti orientali. Con Sanmarchi c'erano gli escursionisti e gli alpinisti della sezione CAI e del Gruppo Rocciatori Ragni di Pieve di Cadore. Insieme hanno individuato uno dei percorsi più suggestivi e agsè

Le Dolomiti sono un patrimonio culturale e paesaggistico di grande valore. Sono un luogo unico e suggestivo, dove la natura si fonde con l'arte e la storia. Sono un luogo dove si può vivere in armonia con la natura e scoprire le bellezze del paesaggio.

Le Dolomiti sono un patrimonio culturale e paesaggistico di grande valore. Sono un luogo unico e suggestivo, dove la natura si fonde con l'arte e la storia. Sono un luogo dove si può vivere in armonia con la natura e scoprire le bellezze del paesaggio.

L'ideatore dell'Alta Via, classificata con il numero 5, è stato Antonio Sanmarchi. Le sue prime esplorazioni risalgono all'estate 1942. E questo fa supporre che l'Alta Via di Tiziano sia stata la prima tra quelle individuate e tracciate sulle Dolomiti orientali. Ricco di una serie infinita di varianti e con dieci rifugi alpini e tre bivacchi, il percorso si presta ad essere percorso da escursionisti con ogni livello di preparazione. Il numero delle tappe può variare da quattro a sette.

TAPPE DELL'ALTA VIA

- **Sesto-Sexten** si trova a 1310 metri di altezza sul livello del mare. Parte da qui il percorso dell'Alta Via numero 5 dedicata al grande pittore rinascimentale Tiziano Vecellio. Da Sesto si va a Moso e, imboccando la Val Fiscalina, si arriva alla Capanna di Fondovalle che si trova a quota 1550 metri.
- Si sale per stradina sterrata e ripido sentiero numero 102 fino al rifugio Zsygmondy-Comici che si trova a quota 2224. Dalla Capanna di Fondovalle ore 2,30 (3,30 da Sesto).
- Dal **rifugio Zsygmondy-Comici al rifugio Giosuè Carducci** sono necessarie poco meno di 2 ore di cammino lungo il sentiero numero 103. I due rifugi sono divisi da forcella Giralba che si trova a quota 2430.
- A **forcella Giralba** parte il sentiero numero 101 che conduce alla Strada degli Alpini, un sentiero attrezzato che arriva a Passo della Sentinella per poi scendere al rifugio Berti.
- Dal **rifugio Carducci**, quota 2297, si scende la Val Giralba e in poco più di 2 ore si arriva in località Giralba, quota 920, da dove si deve raggiungere Pian dei Buoi e il rifugio Ciareido a quota 1969. Vi si può arrivare risalendo la Val Da Rin o raggiungendo prima il rifugio Monte Agudo, quota 1585, seguendo il sentiero numero 273. Da Giralba al rifugio Ciareido sono necessarie 3 ore di cammino per arrivare al rifugio Ciareido.
- Dal **Ciareido**, seguendo una stradina sterrata contrassegnata con il numero 273, si arriva in 1 ora al rifugio Baion (quota 1830) da dove, imboccando il sentiero numero 272, attrezzato in coincidenza di due brevi passaggi, in poco più di 2 ore, si arriva al rifugio Chiggiato che si trova a quota 1911.
- Dal **rifugio Chiggiato** si sale, lungo il sentiero attrezzato numero 262, a forcella Jau de Tana (quo-

ta 2650) e si scende al bivacco ex-rifugio Tiziano che si trova a quota 2246. Dal Chiggiato al Tiziano sono necessarie 5 ore di cammino. È uno dei tratti più impegnativi dell'Alta Via: ripidissimo e attrezzato fin sulla forcella per poi scendere a nord sul ripido ghiaione del Vallon Froppa di Dentro e quindi, sui caratteristici lastoni fino alla Val Longa dove si trova il Tiziano.

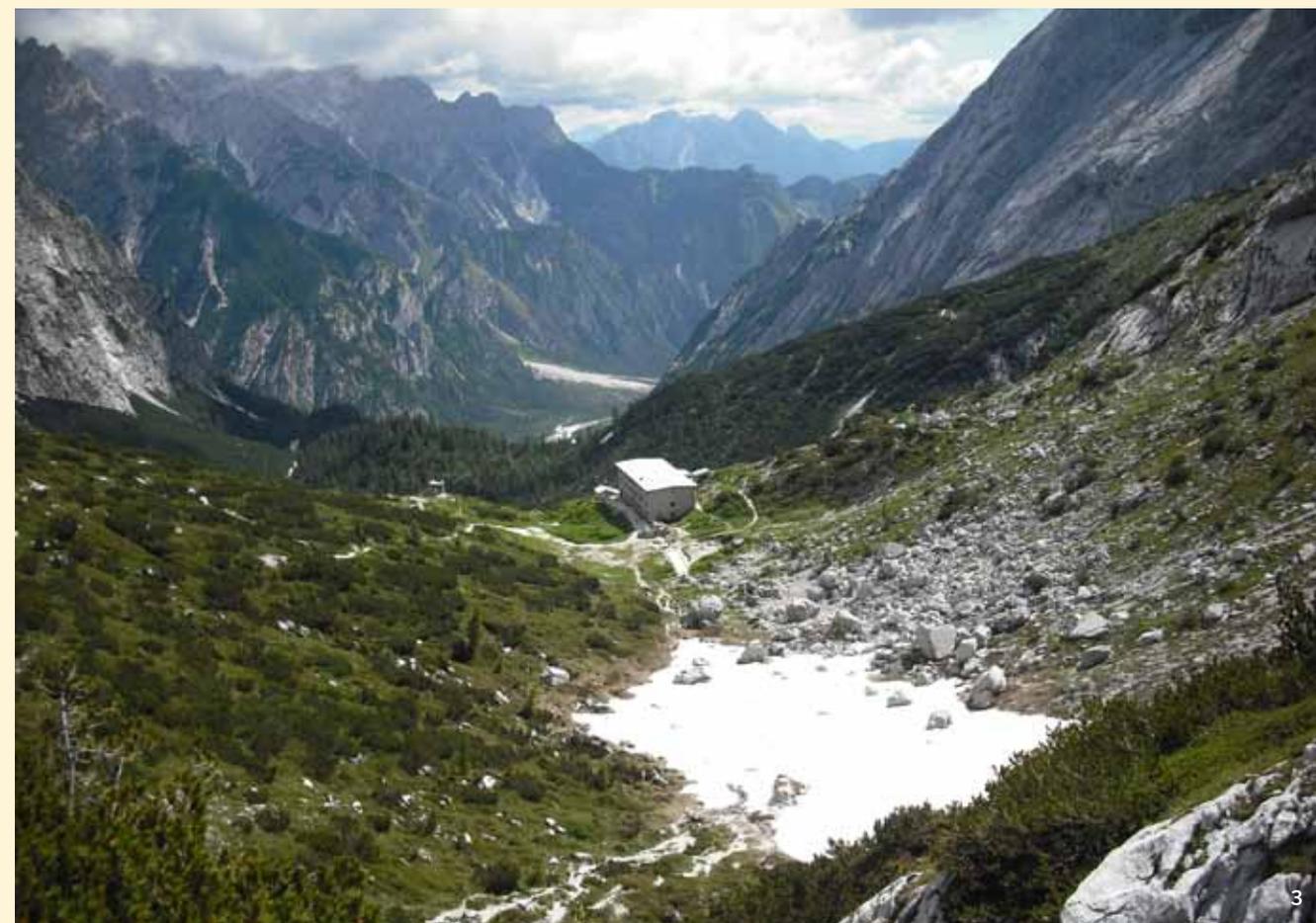
- Dal **bivacco Tiziano** si raggiunge in 3 ore il bivacco Musatti (quota 2111) percorrendo il sentiero numero 260, che è un susseguirsi di saliscendi sul vallon Meduce di Fuori e del Mescol.
- Dal **Musatti** inizia il tratto più impegnativo e severo dell'intero percorso, con diverse attrezzature fisse e ripidissimi saliscendi. Il sentiero è il numero 280. In 5 ore si arriva al bivacco Voltolina (quota 2082) dopo essere saliti a forcella Vanedel che si trova a quota 2372.
- Dal **Voltolina** si arriva al rifugio San Marco (quota 1823) per il sentiero 226 dopo aver aggirato il Corno del Doge su una cengia spettacolare ed aver camminato al cospetto della Torre dei Sabbioni dove è stato superato per la prima volta il terzo grado di difficoltà alpinistica. Dal Voltolina al San Marco un escursionista normale impiega 5 ore.
- Dal **rifugio San Marco** in poco più di un'ora, lungo il sentiero 226, si arriva al rifugio Galassi, sotto l'Antelao.
- Dal **rifugio Galassi** per sentiero numero 227 in 2 ore e mezza di cammino si sale per placconate alla forcella del Ghiacciaio che si trova a quota 2590. Da qui, per sentiero numero 250 e in poco meno di 3 ore, si scende a forcella Piria e al rifugio Antelao (quota 1795).
- Dal **rifugio Antelao** si scende a Pozzale e a Pieve di Cadore per vecchia strada militare in 4 ore.

Itinerari

1. Il rifugio Carducci
2. Il rifugio Antelao
3. Il rifugio Galassi



La Croda dei Toni è stata salita per la prima volta nel 1874 da Michl e Hans Innerkofler, fratelli e Guide alpine di Sesto. Sotto la Croda, a nord si trova il rifugio Zsygmondy-Comici e a sud-est il rifugio Giosuè Carducci. A separarli c'è la forcella Giralba da dove parte la Strada degli Alpini, un percorso spettacolare che consente di entrare in un ambiente dove sono ancora evidenti i segni della Grande Guerra.



La mostra

IL GIOVANE TIZIANO VECELLIO IN MOSTRA NELLA SUA PIEVE DI CADORE DAL 29 GIUGNO AL 6 OTTOBRE

Il cuore della mostra è una tela che Tiziano Vecellio ha dipinto quando era molto giovane. L'opera, intitolata "Il vescovo Jacopo Pesaro e Papa Alessandro VI davanti a San Pietro", è arrivata a Pieve di Cadore, paese natale del pittore rinascimentale, dal Museum voor Schone Kunsten di Anversa. Da sola ha dato il "la" ad una mostra-dossier, una mostra indagativa, una lente di ingrandimento attraverso la quale il pubblico può avventurarsi nella

storia, negli aspetti stilistici, nell'iconografia di un'opera fondamentale per comprendere come si è formato e da dove è partito l'estro creativo ed artistico di Tiziano.

Insieme al capolavoro saranno esposti dipinti, disegni e silografie, ma anche gemme e armature, opere e oggetti che fungono da documenti preziosi per contestualizzare ed esaminare più da vicino gli avvenimenti che circondarono la commissione del dipinto al giovane Tiziano Vecellio da parte di Jacopo Pesaro. Il tutto viene presentato come un racconto storico e artistico molto originale. La mostra, che è stata inaugurata il 29 giu-

gno e si protrarrà fino al 6 ottobre presso Palazzo Cos.Mo. di Pieve di Cadore, è firmata dalla Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore, dalla Magnifica Comunità di Cadore e dal Comune di Pieve di Cadore. E' curata da Bernard Aikema e organizzata da Villaggio Globale International.

La mostra è aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 19. Per informazioni: centrostudi@tizianovecellio.it

Tiziano Vecellio, Il Vescovo Jacopo Pesaro e Papa Alessandro VI davanti a San Pietro, 1510 -1514. Olio su tela, 168x206 cm Anversa, Museum voor Schone Kunsten



Dalle Marmarole verso le Tre Cime di Lavaredo

Le Marmarole sono uno scrigno di leggende. Qui abitano gli Gnomi che vigilano sulle miniere d'oro e qui compaiono, ma solo raramente, gli stambecchi nani, che la strega del Froppa ha punito perché irriverenti. Le Marmarole sono poi il regno di Tanna, la regina dei Croderes, gli uomini dal cuore di pietra.

Voltolina. Sicuramente il più prestigioso è il vecchio rifugio Tiziano, realizzato dal Cai di Venezia nel 1899 e declassato a bivacco appena tre anni dopo per carenza di escursionisti. Questo edificio racconta la storia di un alpinismo antico che si appassionava alle montagne poco conosciute, ma non per questo meno belle e remunerative per le lunghe marce di avvicinamento richieste. È possibile trascorrervi la notte procurandosi le chiavi presso le sezioni Cai di Auronzo e Calalzo.

Le Marmarole sono uno scrigno di leggende. Qui abitano gli Gnomi che vigilano sulle miniere d'oro e qui compaiono, ma solo raramente, gli stambecchi nani che la strega del Froppa ha punito perché irriverenti. Le Marmarole sono poi il regno di Tanna, la regina dei Croderes, gli uomini dal cuore di pietra. Ci sono i lastoni, caratteristiche conformazioni rocciose che pavimentano una parte della traversata. Attenzione perché nel cuore di questo isolato gruppo montuoso non c'è acqua.

La traversata delle Marmarole si conclude a Forcella Grande ai piedi della Torre dei Sabbioni, di Croda Marcora e del Sorapiss, tutte montagne che sanno raccontare, a chi ha la pazienza di ascoltare, la storia e le storie dei primi alpinisti, delle prime salite e del primissimo superamento del terzo grado di difficoltà da parte della Guida alpina di San Vito di Cadore Luigi Cesaletti.

Da Forcella Grande si scende al grazioso e piccolo rifugio San Marco, da dove si può ammirare l'imponenza di re Antelao, sotto il quale sorge il rifugio Galassi. Lambendo il versante est dell'Antelao e toccando i suoi ghiacciai, si arriva al rifugio Antelao, da dove si scende a Pozzale e a Pieve di Cadore, dove termina l'Alta Via numero 5 di Tiziano. Percorrerla significa immergersi in un ambiente unico dove l'avventura è garantita, la fantasia esplose ed è possibile rivivere alcuni capitoli tra i più significativi della storia alpinistica dolomitica.

Il vecchio rifugio Tiziano, realizzato nel 1899, fu declassato a bivacco per carenza di escursionisti

La proposta, che è diventata centrale nei programmi estivi del Cadore e della Pusteria, è sostenuta dai Comuni di Pieve di Cadore, San Vito di Cadore, Calalzo di Cadore, Domegge di Cadore, Lozzo di Cadore, Auronzo di Cadore e di Sesto Pusteria, toccati dal percorso, dalle sezioni Cai e dalle Guide alpine del Cadore e dalle sezioni dell'Alpenverein e dalle Guide alpine della Pusteria e dai Gestori dei rifugi che si trovano lungo l'Alta Via di Tiziano.

Il giro del Monte Bianco in 8 giorni

Quattro amici in cammino: cronaca sentimentale e letteraria del celebre *Tour Mont Blanc*, tra montagne immense e paesaggi maestosi, nel cuore del massiccio più alto del vecchio continente

di Paola Assom - foto di Bruno Dotti, Ranieri Reinero e Paola Assom

Ma chi me lo ha fatto fare? mi chiedevo il primo giorno mentre da Courmayeur salivo con il fiatone verso la prima tappa, rifugio Bertone, e poi verso la seconda, rifugio Bonatti, con l'ultimo tratto così ripido da vanificare in un momento l'effimero riposo del falsopiano precedente.

E non sapevo che da lì al rifugio Elena, tappa finale del primo giorno, mi aspettava ancora una discesa ardua e poi una risalita, come in una vecchia canzone di Lucio Battisti.

Ma chi me lo ha fatto fare? mi chiedevo, intanto che arrancavo a testa bassa guardando il sentiero bello e ben curato e nel bosco lamponi e fragoline, gioia trovarle e delizia gustarle. Ma la raccolta rallenta la marcia, fa perdere il passo degli altri e il senso del tempo. Intanto spostavo lo sguardo verso le innumerevoli piante, rammaricandomi che di

quasi nessuna conoscessi il nome.

Ma chi me lo ha fatto fare? mi chiedevo la mattina del terzo giorno, che le gambe non riuscivano più muoversi e invece mi aspettava una delle giornate più intense: Fenêtre d'Arpette, Le Peuty e Col de la Balme. Mi chiedevo che senso avesse salire usando i piedi per lo scopo ormai piuttosto desueto per il quale ci sono stati dati, che senso avesse per noi, gente di pianura e di città, cresciuti con il precetto di accorciarle, le distanze, servendoci di ogni mezzo, non di allungarle trascurandoli, i mezzi.

“Stabilito il percorso bisogna andare e basta, scacciare la tentazione di fermarsi, resistere:... è ciò che dà il senso all'andare, che lo rende divinamente umano e bello.” Ecco, questa era la risposta che cercavo e che finalmente aveva trovato le parole per esprimersi. Parole di Carlo Grande, torinese come me, appassionato di montagna anche più di me,



Aiguille du Bionnassay
nel massiccio del
Monte Bianco, versante
francese

dalle pagine del suo "Terre alte", del quale leggevo un capitolo ogni sera in rifugio. Quel volumetto era diventato la scansione verbale del mio camminare, lo specchio delle mie emozioni, unico bagaglio extra del mio zaino, che conteneva solo lo stretto necessario: una borraccia, sacco lenzuolo e biancheria di ricambio, ma anche quella ridotta allo stretto necessario e nulla di superfluo ed era già abbastanza pesante così.

Sì, era per quel senso divinamente umano e bello che con una certa dose di incoscienza avevo accettato l'invito, quasi la sfida, di tre amici: "Quest'anno si fa il giro dei Bianco". L'anno precedente si era fatto il giro del Monviso, durata quattro giorni. Questa volta si parlava di otto, forse nove giorni di marcia. Non avevo esitato nemmeno per un istante: se ce l'ho fatta l'anno scorso, ce la posso fare anche quest'anno.

"Noi vogliamo vivere, e raccontare - così leggevo in "Terre Alte" - ... l'imprevisto, l'incontrollabile, un frisson che ci liberi dalla consuetudine, dagli amori e dagli odi routinari che la fiction e la città dispensano. Vogliamo provare paura per qualcosa di reale, tacitare uno stress e una noia infiniti". Leggevo e giorno dopo giorno mi diventava chiaro che quella decisione incosciente, quella follia, aveva una motivazione profonda che andava al di là dell'infinito salire e scendere. E capivo che chi me lo aveva fatto fare erano quelle montagne lì, immense, maestose, era stato il fascino, il richiamo di quelle rocce grigie, aride come una rosa del deserto precipitata da un'altra galassia giù in quel circondario di monti erbosi e dolci. Erano quei laghetti ridenti come occhi di bambini, le mucche al pascolo. Era quel bianco che emana forza, potenza, il bianco azzurro di metri di ghiaccio solcati da fessure che si chiamano crepacci ma sono rughe sulla fronte di un montanaro vecchissimo cotto dal sole e dal gelo.

Chi me lo aveva fatto fare era il gigantesco massiccio del Monte Bianco, che mi trovavo lì davanti ogni volta che sollevavo lo sguardo. Montagne e ghiacciai che hanno tutti quanti un nome. Un nome come Mer de Glace, una gran dama d'altri tempi che lascia scendere verso valle il suo strascico sontuoso, che il tempo sgualcisce dalla parte dell'orlo. E la ferrovia di Montenvers è il filo che pende da quella sgualcitura.

La soddisfazione di aver spezzato il tran-tran delle vacanze "tutto incluso"

C'è un cartellone all'arrivo della cabinovia del Brévent, sopra a Chamonix, che ricorda la prima salita al Bianco. La fecero Michel Gabriel Paccard e Jaques Balmat, 29 e 24 anni. Non veri alpinisti, solo due del posto. Uno era medico condotto e si era laureato a Torino. L'altro doveva essere un po' scavezzacollo: nei documenti dell'epoca è definito "cercatore di cristalli". Per una bizzarria della storia oggi li definiscono italiani ma erano due savoiardi, sudditi di un regno che da centinaia di anni stava appollaiato sulle creste alpine, ma che per una bizzarria della politica si chiamava regno di Sardegna. Era l'8 agosto 1786: 226 anni fa. E dunque loro, mi chiedevo, perché lo avevano fatto? La storia racconta che non lo fecero né per amore né per il cielo, ma per denaro. Per incassare la ricompensa messa in palio ben ventisei anni prima da un certo Horace Bénédict de Saussure, nobile svizzero, appassionato di montagna e di tanto altro.

Se la storia eroica dei pionieri Paccard e Balmat dà i brividi per il coraggio quasi disperato dei due, una certa sensazione da pionierismo eroico la proviamo anche noi, per essere qui a piedi davanti a questi ghiacci e a queste rocce e l'adrenalina cresce,

Sotto: la Val Ferret

C'è un cartellone all'arrivo della cabinovia del Brévent, sopra a Chamonix, che ricorda la prima salita al Bianco. La fecero Michel Gabriel Paccard e Jaques Balmat, 29 e 24 anni. Non veri alpinisti, solo due del posto. Uno era medico condotto e si era laureato a Torino. L'altro doveva essere un po' scavezzacollo: nei documenti dell'epoca è definito "cercatore di cristalli"



PER LA CALDA STAGIONE E I VIAGGI

I NOSTRI CAPI TRAVEL

PAESI SCONOSCIUTI, CULTURE AFFASCINANTI... I NOSTRI CAPI TRAVEL SONO IL COMPAGNO IDEALE PER I TUOI VIAGGI. PRATICI, OCCUPANO POCO SPAZIO, PROTEGGONO DAL SOLE E/O DAGLI INSETTI. GARANTISCONO INOLTRE UN'OTTIMA AERAZIONE, SONO LEGGERI E CONFORTEVOLI.

Jack
Wolfskin

www.jack-wolfskin.com

irreferenabile. Sostiene Grande: “fatica ed esaltazione: componenti essenziali della montagna”.

E allora mi rendo conto: che cosa me lo ha fatto fare è anche la soddisfazione di aver spezzato il tran-tran delle vacanze “tutto incluso”. Qui di incluso ci sono la mia fatica e il mio zaino sulle mie spalle, tutto ciò di cui ho bisogno.

Cosa me lo ha fatto fare è la sorpresa di trovare le curiose sculture di Nikola Zaric a Champex – le – Lac, villaggio svizzero da etichetta di formaggini dal sapore d’infanzia. Immerse nel bosco tra chalet da fiaba, apparivano sculture di animali antropomorfi: uomolepre che abbraccia un pesce, donnarana, lepretrata, uomoleone.

“La montagna – riprendo ancora da “Terre Alte” – conserva ricordi, valori e segni che aiutano a vivere”. Anche per questo, l’ho fatto, per la soddisfazione di scoprire che furono mastri muratori valesiani dal Monte Rosa (curiosa coincidenza cromatica di nomi: Bianco, Rosa...) che costruirono quasi tutte le chiese della Savoia, e che furono gli architetti del Genio Sardo che nella metà del diciannovesimo secolo coronarono di bulbi i campanili.

L’ho fatto per il gusto di apprendere che resta un mistero il trattamento delle lastre di ferro del tetto della chiesa di Les Contamines: maestri stagnai ginevrini le lavorarono in un modo tale che per più di cento anni rimasero immuni dalla ruggine, ma il procedimento se lo sono portato nella tomba, per sempre. Oggi quel tetto è stato ricostruito in acciaio ma, dicono gli esperti, non fa assolutamente lo stesso effetto.

Cosa me lo ha fatto fare è un tramonto rosso come il fuoco e gli stambecchi stagiati sul profilo delle creste. Già, gli animali: “Senza di loro – dice lo scrittore torinese – l’incanto dei boschi svanirebbe. La speranza di vederli comparire su una cresta, nel folto degli alberi, in fondo a un vallone o a un sentiero dona alla montagna un valore immenso, fiabesco.”

Esattamente quella era stata la sensazione di magia l’ultima sera, dal rifugio Croix de Bonhomme, come se gli stambecchi fossero l’eccezione in montagna e noi, bipedi umani, la norma.

Cosa me lo ha fatto fare è stato anche buttarmi sulla brandina del rifugio con l’ultimo guizzo di energia del mio corpo mentre la mia compagna di stanza, con l’ultimo guizzo di batteria del suo cellulare, condivideva con me le note di un altro compianto Lucio, questa volta Dalla. E pazienza se eravamo a quasi tremila metri di altezza e il ritornello era come è profondo il mare.

E se le risposte non fossero già state abbastanza e ancora mi fossi chiesta perché lo stessi facendo, la risposta me la dava l’incontro di viandanti da ogni parte del mondo attratti dalla magia della montagna. Ho camminato per ore scambiando parche



parole con un alpinista californiano, ho salito le strapiombanti scalette di Tré le Champ verso La Flégère con un israeliano solitario dal sapore mediorientale, così bello e impossibile che non lo dimenticherò mai. Ho visto grappoli di giapponesi che non parlano ma sorridono, coperti dalla testa ai piedi per ripararsi dal sole o da chissà che altro. E avanti così per tutti gli otto giorni, sempre curiosa di sapere e di capire perché loro lo avessero fatto e tutti mi rispondevano “perché è bellissimo”. Bellissimo e dunque buono, forse inutile ma capace di offrire la gioia rara di appagare lo spirito: “...la bellezza – cito Grande – è medicina, cura e nutre la fame di senso dei nostri giorni”.

Sugli incontri potrebbe essere scritto un nuovo capitolo di “Terre Alte”, un capitolo che per me è stato

In questa pagina, in alto a sinistra:

Col de la Seigne.

In basso: ponte tibetano tra Les Houches e les Contamines.

A fronte, in alto:

Col de Bonhomme.

In basso: il Rifugio Elisabetta, 2200 m



Capivo che chi me lo aveva fatto fare erano quelle montagne lì, immense, maestose, era stato il fascino, il richiamo di quelle rocce grigie, aride come una rosa del deserto precipitata da un'altra galassia giù in quel circondario di monti erbosi e dolci. Erano quei laghetti ridenti come occhi di bambini, le mucche al pascolo.

il più ricco di emozione: passaggi, sentieri, valli, monti e altitudini si leggono su qualunque guida; la gioia dell'incontro ciascuno la può leggere solo nella propria anima.

Ma alla fine scopro che cosa me lo ha fatto fare è che in montagna ci sono stata portata fin da bambina e ora mi rendo conto di quanto io le ami, le "Terre alte" - sia queste, reali, sia quelle letterarie - perché sono state testimoni della mia infanzia e ogni volta mi restituiscono intatti i ricordi struggenti di un tempo perduto ma mai dimenticato: "Le montagne possiedono l'insopportabile bellezza dell'adolescenza, hanno la stessa desolata malinconia".

L'ultimo giorno le gambe vanno da sole e la stanchezza del corpo libera la mente da ogni peso. Salendo verso il col de la Seigne, per poi scendere verso la Val Veny e rientrare a Courmayeur, il cielo, fino a quel momento sereno, ci ha accomiati con nuvole veloci e grandi. Mi veniva in mente *Nivule*, "Nuvole", poesia in dialetto torinese di Nino Costa, incisa su una stele all'imbocco del parco del Valentino, a Torino, ai Piedi del Monte dei Cappuccini dove c'è il museo della Montagna. Ogni volta che passo di lì mi fermo e leggo, non potrei pensare a null'altro di più semplicemente e fatalmente bello: "*Quand ch'a-i rivrà l'ora pì granda: l'ultima e ch'am*

ciamran lòn ch'i l'hai fait ed bel, mi risponderai ch'i l'hai guardà le nivole: le nivole ch'a van... travers al ciel" ("Arriverà la mia ultima ora e mi chiederanno che cosa ho fatto di bello. Io dirò che ho guardato le nuvole, che vanno e vengono nel cielo"). Quello che spero di imparare dalla montagna è di riuscire a vivere tutto il resto della mia vita con questa stessa, infantile, innocente e malinconica semplicità.

Nel box Fenêtre d'Arpette, 2665 m

All'itinerario descritto nell'articolo hanno partecipato Bruno Dotti, Enrica Chiriotto, Ranieri Reinero e Paola Assom



Informazioni

Info generali

Sentieri tutti indicati con la sigla TMB (Tour Mont Blanc), senza difficoltà tecniche. Il tratto "Grand Balcon Sud" ha delle scalette che possono dare vertigini, ma esiste un'alternativa in sentiero. La durata del giro dipende dalle capacità e dall'allenamento. I concorrenti della mitica Ultra Trail du Mont Blanc percorrono questo tipo di giro in meno di 24 ore. In alta stagione prenotare con largo anticipo tutti i pernottamenti, sia nei rifugi sia negli alberghi di fondovalle.

Per percorsi meno interessanti sono possibili alternative in bus o seggiovia, utilizzate come descritto di seguito. Dall'Italia si parte da Courmayeur. Ottimo parcheggio in piazzola al ponte dove inizia il sentiero n° 42 per il Rifugio Bertone, ma i posti sono solo una manciata.

Dislivello stimato circa 10 mila metri; altezza massima raggiunta metri 2665 (Fenêtre d'Arpette); Chilometri percorsi a piedi 140. Ore nette di cammino 61,30.

Guida: Tour of Mont Blanc, ed Cicerone, dicembre 2011 - tourmontebianco.it

Tappe

1. Da Courmayeur sentiero 42 per rifugi Bertone e Bonatti. Mezzacosta su Val Ferret, ridiscesa a Arnouva, pernottamento Rifugio Elena, ampio con camerate a letti plurimi. Percorrenza 9 ore.
2. Risalita al Col du Grand Ferret, discesa in territorio svizzero a La Fouly. Fondovalle di 15 chilometri. in strada asfaltata percorribile in bus pubblico di linea. Pernott. in albergo a Champex - le - Lac. Incluso bus 5 ore.
3. Opzione in seggiovia verso Grands Plans. Salita a Fenêtre d'Arpette, Le Peuty, pernott. Rifugio Col de la Balme. 9 ore e 30.

4. Fondovalle a Tré-le Champ, Pernott. Rifugio La Flégère, ampio e essenziale. 6 ore e 30.
5. Le Brévent, bellissimo piccolo rifugio di Bellachat, Pernott. in albergo a Les Houches. 6 ore e 30.
6. Col de Voza, Chalets de Miage. Pernott. in albergo a Les Contamines. 8 ore.
7. N. D. de la Gorge, Col du Bonhomme e Col de la Croix, Pernott. rifugio Croix du Bonhomme, moderno e ampio. 7 ore e 30.
8. Vallée des Glaciers, Col de la Seigne, Rif. Elisabetta, Val Veny, la Visaille e da lì navetta di linea per Courmayeur. Incluso bus 9 ore e 30.

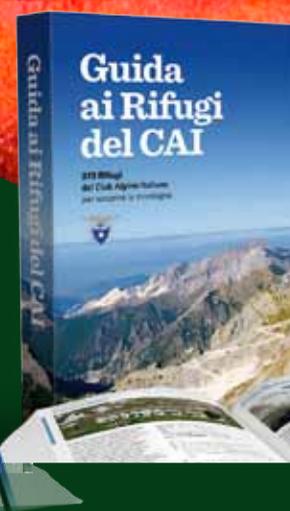


Corriere della Sera e Club Alpino Italiano

presentano

La prima Guida ai Rifugi del CAI

Vivere la montagna



Schede dei 375 Rifugi italiani, 480 pagine.

In occasione del **150° anniversario CAI**, per la prima volta in unico volume tutti i rifugi del Club Alpino Italiano. **Un'opera unica** completa di ogni informazione pratica sui rifugi e su come raggiungerli **con pratiche schede illustrate**. La Guida ai Rifugi del CAI è uno strumento indispensabile per scoprire la montagna Italiana.

ANCHE IN E-BOOK DA € 7,99

nei migliori store digitali e nell'app per iPad® **Biblioteca del Corriere**

In edicola a € 12,90* con





Etna, in vetta al vulcano più alto d'Europa

Un trekking di quattro giorni in un ambiente primordiale, tra strisce di lava e boschi rigogliosi

di **Giorgio Pace**

L'Etna ha più di mezzo milione di anni di vita. Nel grande teatro della Terra è appena all'esordio, è l'ultima generazione degli affioramenti emersi attorno al nostro piccolo mondo. "Cresce" di circa mezzo metro in altezza ad ogni secolo, si innalza sul mare, isola in mezzo ad un'altra isola, modellandosi da se stessa, dopo essersi decentrata di qualche chilometro rispetto al suo asse originario che la collocava più a est. Quindi vive, si alza, si agita nel suo aspetto ancora giovanile e incompleto, e al tempo stesso trasmette alle popolazioni locali il suo affetto e il

suo essere "mamma". È l'Etna che fornisce l'acqua alle città a valle, è lei che concede la terra coltivabile per i frutteti e i vigneti dei suoi fianchi, che aiuta a produrre i pistacchi, le castagne, le nocciole, i funghi, è lei che elargisce condizioni climatiche di mezza montagna o di collina, necessarie a tante colture. È l'Etna che ci concede la neve per i nostri sci e le grotte per le nostre esplorazioni, i boschi e i prati per le nostre escursioni. E quando, nella sua normale vita di vulcano giovane e attivo si riprende qualcosa, sommergendolo di lava, non ruba niente a nessuno in quanto tutto il territorio è suo. Noi lo abbiamo solo avuto in prestito per coltivarlo e viverlo per qualche periodo, più o meno lungo, per grazia ricevuta. È la filosofia dei contadini di fondo valle, di chi ha visto, e quindi conosce, i rischi del vivere ai piedi di un vulcano.

Tutto questo non crea terrore, ma solo una più che legittima curiosità verso una montagna di oltre 3000 metri che risponde a tutte le caratteristiche di ambiente appenninico di alta quota. La conoscenza dell'Etna è quasi sempre superficiale, approssimativa, poco più che scolastica. Questa montagna non è soltanto un cono vulcanico dal volume più o meno geometrico, fianchi omogenei, pendenze costanti, perimetro quasi circolare, da livello zero ai 3300 della cima. L'Etna è ben altro. È un continuo variare di paesaggi sorprendenti, di valli, di strisce di lava, di boschi rigogliosi. Ogni colata ha la sua storia, la sua vita più o meno breve, la sua località di partenza, la sua data di nascita e di morte. Dai pochi giorni di vita a decine di anni.

La conoscenza del vulcano, anche sommaria, non si può realizzare in meno di quattro o cinque giorni di marcia attraverso i punti strategici del suo territorio. Per questo la Sezione di Catania del CAI, storicamente conosciuta come sezione dell'Etna, ha lanciato, già da venti anni, un trekking escursionistico, riservato esclusivamente ai Soci CAI e U.I.A.A., percorso escursionistico in quattro tappe lungo i fianchi del vulcano, fino alla sua sommità, percorrendo i punti più significativi del vulcano. Sono quattro giorni pieni, sempre in quota oltre i 1200 metri, quasi isolati nel silenzio ideale della montagna, dove il pensiero si concentra sul creato e sulla natura viva e parlante della vegetazione, della fauna, del vulcanismo, in dialogo costante col paesaggio e la natura.

Completate le tradizionali procedure di preparazione zaino, equipaggiamento, caricamento macchine fotografiche, riempimento borracce ecc. i partecipanti, in gruppi di 15-25 persone, con gli esperti della sezione ospitante, autotrasportati fino a quota 1250, affrontano da qui le stradelle forestali del Parco Regionale. Siamo in

Il piano del lago, in avvicinamento al Cratere Centrale

Siamo a 2900 metri. e la salita alla cima si snoda su un sentiero in continuo aumento di pendenza, facile ed gratificante nella sua conclusione. Si arriva in cima alla bocca fumante, siamo sull'orlo dell'inferno o assistiamo alla nascita della terra che inizia a formarsi, che si presenta alla vita? Siamo in montagna o in sala parto? Una stretta di mano tra tutti, qualche foto e via subito. Missione compiuta. La fase di minima attività vulcanica potrebbe finire senza preavviso e la via del rientro è lunga.

zona Sud-Est rispetto al cratere centrale. Un susseguirsi di livelli vegetazionali man mano che si sale, chiaramente stratificati sul cono vulcanico, ben definiti dai castagni, dalle querce (roverelle), fino ai faggi, con la continua alternanza di tratti scoperti, testimonianza di eruzioni più o meno recenti, dove appare il primo vagito di una nuova vegetazione erbacea. Intorno ai 1600 metri appaiono i pioppi tremuli dell'Etna, i faggi dalle foglie coloratissime e le colonie più meridionali d'Europa della betulla (*betula etniensis*) dal caratteristico tronco color bianco-latte che ci accompagneranno fino alla conclusione della tappa.

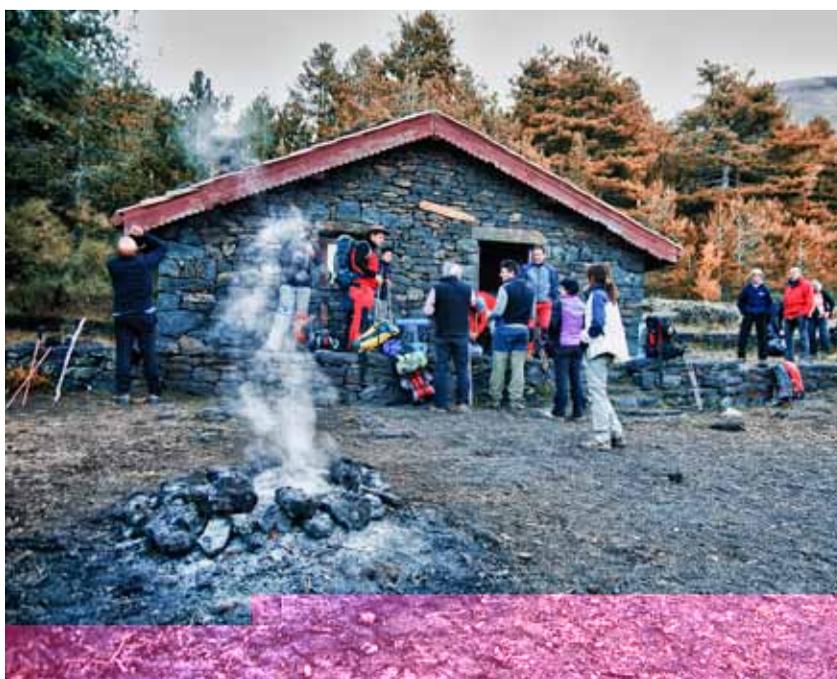
L'Etna è in continuo

Protetto dalle recinzioni forestali, il percorso del trekking non conosce né costruzioni, né presenza umana estranea a quella del piccolo gruppo. Il pic-nic in area attrezzata permette un primo scambio di opinioni e di dialoghi. Saranno cinque ore di facile cammino, fino al Rifugio Citelli del CAI, a due passi dai monti Sartori, dedicati al geologo-astronomo tedesco del 1800, Sartorius von Waltershausen che, attraverso i suoi libri, ne fece conoscere la loro nascita e la loro breve storia. Con emozione e grande curiosità ci si prepara alla seconda e terza tappa, ove non si potrà, per trenta ore circa, ricevere sostegno e approvvigionamento dall'esterno, in quanto il percorso si snoda nell'ambiente più riservato e protetto del Parco, inaccessibile ai mezzi privati motorizzati. Si percorre il tracciato dell'eruzione, recentissima, del 2002, distruttiva per gli impianti sciistici di Piano Provenzana e per lunghi tratti della strada provinciale. Si attraversa il lunghissimo piano dei "Dammusi", si scoprono le grotte dell'eruzione più lunga della storia recente, 10 anni ininterrotti, avvenuta all'inizio del 17° secolo. Una catena di bivacchi forestali è comunque a disposizione per eventuali soccorsi e ricoveri. Allo scorrere dei chilometri si accompagna il lento modificarsi del paesaggio che ruota letteralmente attorno al cono vulcanico, presentandosi nelle sue varie sfaccettature, orientale, settentrionale, occidentale. Il variare delle condizioni climatiche, determinate dall'esposizione al sole, al vento, ai flussi di umidità, stabilisce le condizioni ambientali di una vegetazione sempre varia e quasi sempre endemica. È l'Etna, nelle sue variabili, nelle sue angolazioni, che imprime alla natura la sua determinata disciplina. Ogni versante, ogni livello, ha le sue piante, le sue erbe, il suo colore, la sua luce e le sue ombre.

Scorre agevolmente il percorso fino alla faccia



In alto: le betulle colpite dalla colata del 1999, un fiume di lava dal cratere centrale verso Ovest. Al centro da sinistra: In dolce salita si attraversano colate laviche alternati alle "Dagale", le isole verdi risparmiata dalle eruzioni. La grotta di Monte Nunziata concede uno sguardo verso i segreti meccanismi del vulcano. In basso: il bivacco forestale di Monte Scavo, immerso nel bosco più esclusivo del Parco Regionale dell'Etna



Approfondimento

LE CONSEGUENZE DELLE ERUZIONI: DALLA FUSIONE DELLA FUNIVIA ALLA "SEPOLTURA" DEL RIFUGIO MENZA

Il Piano del Lago ci parla della storia recente. La distruzione dell'Osservatorio, avvenuta nel 1971, che, costruito per seguire i fenomeni del vulcano, da questi è stato distrutto, restituendo alla roccia compatta le stesse pietre con cui era

stato faticosamente edificato. La funivia dell'Etna, demolita e fusa tre volte, il cratere Barbagallo, ancora fumante dopo 12 anni di servizio permanentemente attivo per Guide e turisti, il vertiginoso cratere di Sud Est, pericolosamente proiettato verso la regione Sud e Sud Est, in continua, imprevedibile attività. Il cratere Escrivà, nato nel luglio del 2001 e innalzatosi di 180 metri in un paio di settimane, autentica sorpresa montuosa per chi non veniva in

quota da qualche mese. E la Valle del Bove, la grande caldera che sembrava inviolabile ed incolmabile, ma che ha ricevuto milioni di metri cubi di magma in 500 giorni di implacabile eruzione nel 1991-93. Un rifugio del CAI, il Gino Menza, rimasto sepolto da quasi 170 metri di colata, ha pagato il suo tributo al vulcano. Una valle verde, provvidenziale terra di pascolo per tante greggi di pecore, diventata nera e impraticabile, al ritmo delle esplosioni e delle colate.

Eruzione dell'Etna vista dalla Stazione spaziale internazionale (ISS).
Foto Wikimedia Commons

L'attraversamento della colata del 1981, minacciò Randazzo, si concluse in pochi giorni

Il variare delle condizioni climatiche, determinate dall'esposizione al sole, al vento, ai flussi di umidità, stabilisce le condizioni ambientali di una vegetazione sempre varia e quasi sempre endemica. È l'Etna, nelle sue variabili, nelle sue angolazioni, che imprime alla natura la sua determinata disciplina. Ogni versante, ogni livello, ha le sue piante, le sue erbe, il suo colore, la sua luce e le sue ombre.

Nord del vulcano. Una colata lavica, ancor più evidente delle altre, interrompe brevemente la stradella forestale in terra battuta. Un agevole sentiero scavalca la colata del 1981, pericolosamente minacciosa per il grosso centro di Randazzo. In pochi giorni il magma incandescente, partito a quota 700, interrompendo strade, ferrovia circumetnea e ferrovia statale, acquedotti e altre opere dell'uomo. Il nuovo sentiero immette nei boschi Monte Spagnolo, autentica roccaforte del versante Nord. Anche qui aree attrezzate e possibilità di ricoveri in piccole strutture demaniali. Con curiosità e affascinati dalla bellezza di questi luoghi riservati solo ai camminatori, si arriva al bivacco di Monte Scavo, a 1750 metri, nel pieno di una foresta di pini laricci. Sono state 6 ore di cammino, ripercorrendo la storia di una montagna, e delle genti che vi abitano ai suoi piedi. Lo sguardo si lancia fino alle Madonie palermitane, ai monti di Agrigento, alle Eolie galleggianti sul Tirreno. La sommità del vulcano incombe su tutto, la visuale aperta dischiude ai nostri occhi la severa maestosità dei luoghi. È la regione dell'Etna più riservata ed esclusiva, è la zona dove il vulcano è più vulcano che mai, assolutamente concessa a chi, con fatica e determinazione, l'ha cercata e raggiunta. Il bivacco è molto semplice: tetto e muri, un paio di finestre, la porta, un tavolo e un caminetto con legna. Una cena a lume di candela, una sosta all'esterno per una serata favolosamente stellata. Sacco a pelo e materassino per una notte diversa. La tappa del giorno dopo, la meno lunga del

trekking, ci conduce verso la parte sud del vulcano. La visita di una grotta lavica, un vero e proprio inghiottitoio con tutte le caratteristiche di quella che fu una recente bocca eruttiva, ben si accoppia ad una breve visita. Incontreremo altri bivacchi lungo il tragitto, altre soste per innumerevo-

Quattro giorni di cammino,
sempre in quota oltre i 1200
metri di altitudine

li foto. In quattro ore si raggiunge l'uscita della zona demaniale, chiusa e protetta da un cancello custodito. Siamo all'appuntamento con i pulmini dell'organizzazione, per un pranzo all'aperto, bevande fresche, commenti su tutto e tutti, e, soprattutto, scaricamento degli zaini. Ci attende il Rifugio Sapienza, a quota 1910, avamposto del Club alpino italiano all'estremo Sud d'Italia, vera e propria terrazza sul mare Jonio e su gran parte della Sicilia. Un'accoglienza alberghiera di un certo tono, una proiezione di un audiovisivo sul vulcanismo, una cena come si deve e una notte a tre stelle tra le tante stelle del cielo siciliano. E giunge quindi l'epilogo del trekking, la salita alla cima fumante dell'Etna, possibile solo nei periodi di assoluta calma vulcanica, vigilata dall'Istituto Internazionale di Geofisica e Vulcanologia, e disciplinata dalla Protezione Civile. Una telecabina ci porta dal Rifugio a 2500 metri. In pieno ambiente di deserto vulcanico, nel nero assoluto delle rocce andesitiche e basaltiche dell'Etna. Uno scenario grandioso di solitudine e di bocche fumanti, una storia coinvolgente degli





eventi degli ultimi cinquant'anni, raccontata a tutti con i particolari di chi ha vissuto e sofferto, con i timori e le ansie di vedere il pericolo sulle cose degli uomini, sulle case, sulle strade, su quanto con lenta fatica si è costruito nel corso degli anni per avvicinare l'uomo alla montagna, una montagna che storicamente non è mai stata vissuta nella sua quota più alta, ma che ha sempre attirato e incuriosito l'umanità intera.

Il sentiero, a un certo punto, scavalca l'impressionante colata del 1981, minacciosa per Randazzo

Il Piano del Lago, immensa distesa di cenere e lapilli vulcanici, è un dolce declivio che separa la stazione d'arrivo della telecabina dal cono terminale vero e proprio. Un'ora abbondante di facile cammino, fino a Torre del Filosofo, località dedicata ad Empedocle e alle sue ricerche, un te alla baita delle Guide che, col loro fiammante distintivo dell'AGAI, ci ricordano la comune presenza nella

grande famiglia del Club alpino italiano. Siamo a 2900 metri. e la salita alla cima si snoda su un sentiero in continuo aumento di pendenza, facile ed gratificante nella sua conclusione. Si arriva in cima alla bocca fumante, siamo sull'orlo dell'inferno o assistiamo alla nascita della terra che inizia a formarsi, che si presenta alla vita? Siamo in montagna o in sala parto? Una stretta di mano tra tutti, qualche foto e via subito. Missione compiuta. La fase di minima attività vulcanica potrebbe finire senza preavviso e la via del rientro è lunga. Ci attende l'ultima avventura, un grande canalone di sabbia, 800 metri di discesa a 40°, dal deserto totale, ai pulvini di spino santo (*astragalus etniensis*) e saponaria dell'Etna, il fiorellino di inizio estate, simbolo del Parco dell'Etna. Una corsa frenetica, con una sola direzione: i Crateri Silvestri e il Rifugio Sapienza. Abbiamo concluso veramente un itinerario a 360° attorno a quel gioiello della natura che nessuno, da queste parti, chiama Etna o Mongibello, ma solo e soltanto "la Montagna".
*L'autore è Socio CAI, sezione dell'Etna.

Una frenetica corsa sulla sabbia del canalone della Montagnola, verso la meta finale

Si percorre il tracciato dell'eruzione, recentissima, del 2002, distruttiva per gli impianti sciistici di Piano Provenzana e per lunghi tratti della strada provinciale. Si attraversa il lunghissimo piano dei "Dammusi", si scoprono le grotte dell'eruzione più lunga della storia recente, 10 anni ininterrotti, avvenuta all'inizio del 17° secolo.

MERIDIANI Montagne

Gruppo di Brenta



Le Bocchette come nessuno ha mai raccontato. Metro per metro la rete di sentieri più spettacolare delle Alpi.

Alpinismo, ferrate, rifugi, seguendo la vita di **Bruno Detassis**

In regalo

OUTDOOR ESTATE

GRUPPO DI BRENTA

Carta
1:30 000
Con riquadro
1:15 000

- ▲ Nel dettaglio i nove sentieri attrezzati delle Bocchette
- ▲ Gli itinerari a tema
- ▲ Tutti i rifugi e i numeri utili



IN REGALO

La cartina inedita: Gruppo di Brenta

- Nel dettaglio i nove sentieri attrezzati delle Bocchette
- Gli itinerari a tema
- Tutti i rifugi e i numeri utili

La “Magnifica” ciclabile di Fiemme



Proposte di itinerari lungo il tracciato della vecchia
ferrovia della Val di Fiemme, pedalando nella cornice di
uno dei più affascinanti contesti dolomitici

di Luca Ferrario

Bellamonte Canvere.
Foto orlerimages.com

«Non ho più energie» mi dice il figlio più piccolo, un attimo dopo essersi sdraiato sul prato di fronte al maso, con la certezza di aver pedalato dentro un sogno: abbiamo percorso una delle più belle piste ciclabili delle Alpi, quella della Val di Fiemme e Fassa. Non avendone nemmeno io, di energie, mi siedo e ripasso i numeri della ciclabile: 38 chilometri da Molina a Pozza di Fassa, tutti asfaltati, più altri dieci su sterrato per raggiungere Canazei. 650 metri di dislivello, ma con pendenza perfetta, la percorri con la giusta fatica quando la risali, ti entusiasma in discesa.

E il fondo? Semplicemente meraviglioso, velluto a coste. Serve ristoro? Lo trovi in uno dei tanti paesi, tutti gradevoli (qui non sono mai comparso i "dadoni" a sei piani, sto parlando dei condomini ispirati ai canoni estetici dell'architettura sovietica). Vuoi una panchina, un tavolo? Eccoli e sempre di prim'ordine. E quanti profumi! Ma questa è la "cifra" della Magnifica Comunità di Fiemme, le sue foreste contengono 60 milioni di abeti. E il panorama? Imperdibile, è quasi inutile sottolinearlo.

Anche gli occhi della figlia adolescente, per definizione mal disposta alle iniziative familiari, sono incantati. E dire che per convincerla a venire quassù ho dovuto ricorrere a tutta la retorica di cui dispongo, poca in verità: «Sulla ciclabile della Val di Fiemme si pedala verso il futuro, pensa ai luoghi comuni che si stanno rovesciando: a Londra sono aumentate le bici, a Pechino le automobili. Una gita in bici ti apre la mente, ti offre scorci inaspettati...».

Tutto perfetto. Troppo. Infatti qualche cosa sta per incepparsi. Le biciclette dei figli appoggiate contro la parete del maso rovinano su una Specialized in carbonio. Un uomo solo un pochino più piccolo di un bisonte, avambracci coperti da tatuaggi, pelata cubiforme e occhi serrati a fessura osserva la scena. È, ma lo scopriremo solo dopo,

il cuoco del maso. Ed è il proprietario della Specialized. Però, contrariamente a quanto farebbe supporre l'aspetto vagamente minaccioso, chiede se vogliamo mangiare. Mangiare? Ottima idea, i miei figli si sono infilati nella stube ed hanno già le zampe sotto un tavolo.

Due ore e tre portate più tardi, il cuoco serve lo strudel chiedendo: «Quand'è che nella vita siete arrivati così vicino al Paradiso?». In effetti i ragazzi, che sono dei tipi ben curiosi, così hanno onorato il desco: antipasto di salumi formaggi e porcini sott'olio, una fondina colma di spaetzle con panna e speck, un piatto di carne grigliata con tortino di patate e fagiolini.

«Come stiamo andando questa estate?», azzardo: «bene, male o non sappiamo?». «Si lavora», risponde secco il cuoco.

Il progetto della Provincia di Trento privilegia il recupero dei tracciati delle ferrovie dismesse

All'ufficio del turismo di Cavalese raccolgo qualche informazione positiva in più: i frequentatori della ciclabile sono aumentati del 20% rispetto alla stagione precedente; il Bike Express Fassa-Fiemme, la navetta che riporta i turisti da Masi a Canazei, ha raddoppiato i passaggi, 2650 nel 2011 contro i 1300 del 2010 e l'interesse per una vacanza in bicicletta è in forte espansione, ma la clientela è per lo più straniera.

La situazione rasenta l'assurdo. Il mondo pensa all'Italia come la culla dei piaceri, di sicuri vi rientrano anche le ciclabili del Trentino, e la maggioranza dei nostri concittadini non se ne accorge. Ma in pochi hanno colpa, il punto è che cinquant'anni fa ci hanno fatto credere che solo con una, due o addirittura tre automobili per famiglia saremmo passati dall'età della pietra a quella dell'acciaio. E ce l'hanno fatta, tanto che anche nel decennio 2000-2009 si è registrato un ulteriore calo delle

All'ufficio del turismo di Cavalese raccolgo qualche informazione positiva in più: i frequentatori della ciclabile sono aumentati del 20% rispetto alla stagione precedente; il Bike Express Fassa-Fiemme, la navetta che riporta i turisti da Masi a Canazei, ha raddoppiato i passaggi, 2650 nel 2011 contro i 1300 del 2010 e l'interesse per una vacanza in bicicletta è in forte espansione, ma la clientela è per lo più straniera. La situazione rasenta l'assurdo.



Passo Manghen.
Foto orlerimages.com

persone che praticano il ciclismo, dal 3,1 % siamo scesi al 1,5.

Dopo 50 anni i risultati sono sotto gli occhi di tutti: le strade delle città italiane, salvo poche eccezioni, per esempio Parma, Ferrara e Bolzano, sono pericolose o pericolosissime. Così anche per brevi spostamenti utilizziamo l'auto e ci blocchiamo nel traffico. E, nonostante questo, gli italiani, ma forse possiamo generalizzare alla razza umana, continuano a venerare l'autoveicolo come un tesoro. Tuttavia, a differenza di oro e diamanti, le macchine non brillano incorruttibili nei secoli, col tempo arrugginiscono. Ciascuno pensi alla propria.

Nel 1988 il Trentino – una regione di montagna – per cercare un'alternativa all'uso sempre più intensivo ed insensato dell'auto, vara una legge in tema di piste ciclabili che potremmo sintetizzare così: noi (amministratori) costruiamo le ciclabili, voi (amministrati) provate a staccare i piedi da freno e acceleratore per posarli sui pedali.

Mentre il resto d'Italia guarda con totale disinteresse a questa proposta visionaria e controcorrente, la Provincia autonoma di Trento va per la sua strada, ciclabile e, nel 1994, approva il Piano generale dei percorsi ciclopedonali.

Il piano prevede di realizzare una rete di percorsi, per un totale di 370 chilometri, ciclabili, protetti, ubicati nei fondovalle, luoghi naturalmente favorevoli al cicloturismo. Saranno le nuove strade per la mobilità alternativa, gli svizzeri la chiamano

lenta, per gli spostamenti brevi e frequenti: casa-scuola, casa-lavoro. Nel 2005 viene istituito l'Ufficio Piste Ciclopedonali con il compito di pianificare la rete, sovrintendere la progettazione, seguire l'esercizio e, infine, curarne la promozione turistica.

Il progetto privilegia il recupero dei tracciati delle ferrovie dismesse, dei tratti stradali relitti e delle carrarecce di campagna. Le piste vengono realizzate con moderne tecniche costruttive e opere d'arte specifiche (passerelle e sottopassi) per superare i punti conflittuali con il traffico veicolare, senza però dimenticare le aree di sosta dove poter consumare un pasto e riempire le borracce. In alcune fasi della costruzione, ma in particolare per la manutenzione, vengono impiegati lavoratori disoccupati che faticano a trovare una nuova occupazione a causa dell'età avanzata. Dunque le ciclopedonali "puntellano" lo stato sociale.

Impressionante è l'impegno finanziario sino ad ora sostenuto: 120 milioni di euro, 5 dei quali spesi – molto bene, mi permetto di dire – per la ciclabile della Val di Fiemme e Fassa. Altri soldi verranno investiti nei prossimi anni. Nel 2008 la Provincia di Trento ha infatti approvato un nuovo piano di lavoro per estendere le ciclabili per ulteriori 150 chilometri; a regime la rete "pedalabile" del Trentino avrà una lunghezza di 550 chilometri.

È evidente che una infrastruttura così importante

Nota

LA MAGNIFICA COMUNITÀ DI FIEMME

È un'antichissima istituzione che gestisce e tutela un patrimonio silvo-pastorale immenso: 20.000 ettari di cui quasi 12mila coltivati a bosco. Da quando il vescovo di Trento Ghebarardo nel 1111 concesse agli abitanti della pieve di Fiemme il privilegio di sfruttare le montagne come pascoli e per il taglio del legname, la valle gode di ampia autonomia nella gestione della proprietà collettiva. An-

cora oggi la buona qualità del legname e la professionalità nella lavorazione (la segheria di Ziano è di proprietà dell'ente) garantiscono un prodotto di eccellenza, risorsa preziosa per l'economia locale.

Infine, la Magnifica Comunità amministra anche i pascoli utilizzati, seppur con minor intensità rispetto al passato, per l'alpeggio del bestiame nel periodo estivo. Gradualmente sta recuperando ed ammodernando gli edifici rurali e le stalle.



Storia della ferrovia della Val di Fiemme

di Luca Ferrario

Attiva dal 1917 al 1963 congiungeva la ferrovia del Brennero alla Val di Fiemme. Opera bellica della Grande guerra, dopo l'elettificazione della linea conobbe un buon successo commerciale ma non bastò per farla sopravvivere ai favolosi e distruttivi anni Sessanta.

L'ultima volta c'erano Kennedy e Kruscev, in Italia Fanfani era al suo quarto governo ma da tempo già si vedeva in giro Andreotti. L'ultima volta tavoli e sedie di formica e acciaio stavano invadendo le case di milioni di famiglie italiane, in stato di eccitazione per aver fatto del tinello una ragione di vita. L'ultima volta fu il 10 gennaio 1963. Per partire dal principio copio da Wikipedia queste righe: «L'obbiettivo di trasportare in 24 ore, da Ora alla Val di Fiemme, un'intera brigata di fanteria, completa di equipaggiamento, indusse lo stato maggiore dell'esercito austro-ungarico a fare proprio il progetto e realizzare la linea ferroviaria». Quando? Nell'inverno 1915-16. Con quale forza lavoro? Seimila uomini: 3900 civili, 600 militari e 1500 prigionieri, in maggioranza serbi e russi. Non mancò il contributo di numerose donne. In che modo? Senza tregua, giorno

e notte, così da decimare i prigionieri. Con quale pensiero? Arrivare il prima possibile: nel marzo 1917 i binari si attestarono a Castello di Fiemme, solo il 1° febbraio '18 raggiunsero Predazzo. Per fare che? La guerra, naturalmente. Va pure ricordato, a beneficio dei collezionisti di trenini e vecchie ferrovie, che la linea comprendeva: sei gallerie, per uno sviluppo complessivo di 786 metri, sette viadotti e otto ponti, dieci stazioni, 217 passaggi a livello e 50,5 km di binari. La gestione asburgica della linea Ora-Predazzo durò meno di un anno, con la fine della guerra la conduzione passò prima al Genio militare italiano, poi alle Ferrovie dello Stato. I tempi di percorrenza superavano le 4 ore. Il 31 dicembre 1927 nuovo passaggio di mano, la Ferrovia Elettrica Val di Fiemme rilevò la concessione ferroviaria dalle FS, elevò lo scartamento a 1 metro, elettrificò la linea e il 28 ottobre 1929 il viaggio inaugurale venne compiuto in solo 2 ore e 15 minuti, che è davvero poco a ben vedere. Il traffico passeggeri incrementò rapidamente tanto che nel 1932 circolavano ben dieci treni viaggiatori al giorno oltre a diversi convogli carichi

di legname, minerali e altri prodotti della valle. Durante la Seconda guerra mondiale l'attività, seppur ridotta, non fu mai interrotta completamente. Nel dopoguerra la ferrovia conobbe una seconda giovinezza, grazie allo sviluppo turistico della valle. 10 gennaio 1963: fine della ferrovia della Val di Fiemme. Ora che la ferrovia non c'è più – tutto il materiale rotabile (motrici, locomotori, carrozze e carri merci) è stato venduto, i binari accuratamente rimossi, giusto per dargli il colpo di grazia – possiamo solo rimpiangere il passato. Come? Consultate YouTube, il deposito del XXI secolo delle emozioni del mondo, potrete rivedere con ammirata nostalgia l'ultimo viaggio. Otto minuti di puro anni Sessanta con tanto di Seicento che sorpassa il treno ed il logo di una nota marca di benzina, un cane a sei zampe, che si staglia sullo sfondo. Roba dura anche per uno come Gianni Minà. Ultima notazione, da sedici anni "La Vecia Ferovia dela Val de Fiemme" è il nome di una gara amatoriale di mountain bike che si disputa da Ora a Molina di Fiemme lungo il tracciato dell'ex strada ferrata.



Il Viadotto di Gleno, sulla storica ferrovia di Fiemme smantellata nel 1963. Foto APT Val di Fiemme



Sopra dall'alto: Ciclabile su ponte. Foto Ronny Kiaulehn, fototeca Trentino SpA

(sono undici le valli trentine attrezzate con una pista ciclabile) che permette di avvicinare luoghi preziosi, di grande fascino e bellezza, non poteva che assumere una valenza turistica. Il Trentino diventa così la regione che, dopo l'Alto Adige, si rivolge al mercato del cicloturismo che trova nel nord Europa un buon numero di estimatori.

È stato finalmente certificato che una pista ciclabile può essere uno stimolo all'economia

Secondo una ricerca condotta dall'Università di Trento per conto della Provincia, nell'estate del 2009 i turisti che hanno frequentato le ciclabili trentine sono stati per la metà stranieri, in maggioranza di lingua tedesca, ma non sono mancati olandesi e scandinavi. Tutti con una buona capacità di spesa, 65-70 euro al giorno pro-capite. Abbiamo quindi la prova che pedalando in bicicletta non si produce solo calore interno lordo.

LA RETE CICLABILE DEL TRENINO

Si articola in undici percorsi principali per complessivi 440 km ciclabili distribuiti in altrettante vallate. L'ultima ciclopedonale, quella della Val di Non, è stata inaugurata lo scorso giugno.

Nel dettaglio:

- **Valle dell'Adige**
96 km Confine provincia di Bolzano - provincia di Verona
- **Valsugana**
48 km Calceranica al lago - Pianello - Vallon
- **Valli di Fiemme e Fassa**
35 km Molina - Pozza di Fassa
- **Valle del Primiero**
11 km Siror - Imer
- **Val di Sole**
35 km circa Ponte di Mostizzolo - Cogolo di Pejo
- **Val Rendena**
23 km Villa Rendena - Giustino; 6 km Tione - Lago di Ponte Pià
- **Valle del Chiese**
25 km Lago d'Idro - Pieve di Bono
- **Valle dei Laghi**
16 km Torbole - Dro; 4 km Pietramurata - Sarche
- **Valle Ledro**
10 km Molina di Ledro - Lago d'Ampola
- **Basso Sarca**
19 km Mori - Torbole
- **Valle di Non**
anello di 32 km Malgolo - Fondo

Finalmente è stato certificato che una pista ciclabile può essere uno stimolo all'economia. In valle di Sole, dove funziona la tratta ferroviaria Trento-Malè, nell'estate 2009 i turisti ciclisti avrebbero generato una ricaduta economica di circa 2 milioni di euro. Naturalmente le altre regioni alpine del Belpaese possono infischiarne e trattare le ciclabili come "l'ultima spiaggia", quella riservata ai turisti ciclisti che, per taluni, praticano una vacanza per sottrazione. In Valle d'Aosta da più di un anno si discute attorno all'opportunità di dismettere la tratta ferroviaria Aosta-Prè-Saint-Didier per realizzare al suo posto una pista ciclopedonale, con tanto di navette elettriche, punti di interscambio ed aree di ristoro. Politici e operatori turistici della Vallée dovrebbero impiegare meno di un attimo per accorgersi che si tratta di un progetto imperdibile. Ma non sono ottimista per natura e quindi lascio la chiusa a Ennio Flaiano: «Poiché si trattava di una buona idea, nessuno la prese in considerazione».

Parte da Molina di Fiemme e risale la valle tenendosi in sinistra orografica fino a giungere Predazzo, punto oltre il quale la valle si stringe per poi riaprirsi sulla valle di Fassa, la ciclopedonale termina a Pozza.

Da Molina, sempre sfruttando il tracciato (sterrato) dell'ex ferrovia, ma con pendenze sostenute, è possibile guadagnare il passo di San Lugano da dove si può scendere verso Egna per collegarsi infine con la ciclabile della Valle dell'Adige.

DA MOLINA A PREDAZZO (VAL DI FEMME)

Lunghezza: 21 km
Dislivello: 200 m in salita
Tipo di fondo: asfalto
Esposizione: Est – Ovest
Tempo di percorrenza: 2-3 ore

L'imbocco della ciclopedonale è ubicato al margine sud dell'abitato di Molina di Fiemme, nei pressi di un'area di sosta sulla riva destra del torrente Avisio (km 0,000). Subito si passa sotto la strada provinciale per poi imboccare la passerella posta sul torrente che conduce al campo sportivo. Giunti in località Cascata (km 3,540) si può ammirare la grande massa d'acqua del rio di Val Moena che, con un salto di 25 metri, precipita nel piccolo laghetto sottostante creando un ambiente fresco e suggestivo. Proseguendo sulla ciclabile, che con brevi saliscendi si addentra in una zona boscosa, ben presto si raggiunge la stazione di fondovalle della funivia Cermis, oltre la quale troviamo la piccola frazione di Masi di Cavalese (km 6,000). Attraversando prati e pascoli spesso incontriamo, mascherati dal tempo, i manufatti dell'ex tracciato ferroviario: ponti in ferro a traliccio, muri di contenimento, vecchie stazioni abbandonate o destinate ad altro uso. Giunti in località Lago di Tesero si attraversa il Centro del Fondo (km 9,730), sede dei mondiali di sci nordico nel 2013.

Oltrepassato il centro la ciclabile imbocca in discesa il sottopasso stradale che conduce sulla strada a traffico promiscuo che porta a Ziano di Fiemme. In prossimità del bivio per Panchià si apprezza sul fiume Avisio la presenza di un caratteristico ponticello in legno con copertura a due falde, uno dei pochi rimasti in Trentino. Poco più avanti, in corrispondenza del Maso Carana, si abbandona la strada principale e si riprende la pista ciclabile; con un tratto iniziale in breve salita si raggiunge il pianoro che sovrasta l'area artigianale di Ziano. Il percorso ora si snoda tra verdi pascoli e campi arati contornati da boschi e si giunge in località Zanolin dove si abbandona il tracciato per imboccare la stretta via che attraversa il piccolo agglomerato e giungere infine alla rotatoria stradale posta in corrispondenza del ponte sull'Avisio (km 13,240). Per un breve tratto si segue la viabilità comunale fino ad intercettare sulla sinistra la ciclabile che conduce a Predazzo. Questo tratto è assai piacevole da percorrere perché segue fedelmente il tracciato della vecchia ferrovia con una

pendenza quasi impercettibile, ad esclusione del breve tratto finale, dove bisogna deviare a destra per evitare il transito attraverso una fattoria (km 16,630).

Predazzo è raggiungibile utilizzando una stradina comunale a traffico limitato che passa nei pressi della zona sportiva per collegarsi più avanti alla viabilità principale che attraversa il centro del paese. Pur con qualche bruttura, la grande caserma della Guardia di Finanza e qualche albergo un po' datato, Predazzo ha del fascino.



DA PREDAZZO A CANAZEI (VAL DI FASSA)

Lunghezza: 27 km
Dislivello: 450 m in salita
Tipo di fondo: asfalto sino a Pozza, sterrato da Pozza a Canazei
Esposizione: Nord-Est – Sud-Ovest
Tempo di percorrenza: 3-4 ore

Seguendo la segnaletica si aggira il paese portando si sulla destra orografica del torrente Avisio, dove si riprende la ciclabile. Qui la valle si restringe bruscamente costringendo la pista a costeggiare la strada statale, con alcuni passaggi realizzati a sbalzo sul torrente con apposita mensola, che ci consente di raggiungere agevolmente la zona dei trampolini. Ora la ciclabile corre a lato del torrente per qualche chilometro giungendo a Forno, piccolo abitato posto a metà strada tra Predazzo e Moena, il cui nome ha origine dall'attività legata alla lavorazione dei minerali ferrosi, estratti un tempo nelle vicine miniere di rame. La solitaria frazione di Forno (km 24,600), coronata sullo sfondo dalle creste dolomitiche, introduce il percorso ciclopedonale nella Valle di Fassa. Percorrendo i tratti arginali che si alternano da una parte all'altra del torrente Avisio, grazie alla presenza di

Itinerari

1. Bellamonte.
Foto orlerimages.com
2. Passo Manghen.
Foto orlerimages.com



numerose passerelle, si giunge nelle immediate vicinanze di Moena (km 28,055), il cui centro è stato recentemente liberato dalla morsa del traffico veicolare grazie ai nuovi interventi effettuati sulla viabilità locale.

La pista riprende il suo percorso nella parte alta del paese in prossimità del campo di minigolf (km 29,530), raggiungibile dal centro di Moena percorrendo un tratto in salita di circa 150 metri con pendenza piuttosto sostenuta. La ciclabile ora risale i versanti prativi che sovrastano il laghetto di Soraga imboccando la discesa verso l'abitato lo sguardo è catturato dalla vista sulla valle, che si mostra in tutta la sua bellezza, dominata sullo sfondo dalle "crode" del Sella e del Pordoi. Al termine della breve discesa si attraversa il sottopasso alla strada provinciale (km 31,050) che conduce direttamente sull'argine del torrente Avisio. Si costeggia quindi il torrente fino al parco giochi nel Comune di Soraga, dove troviamo una passerella in legno che ci porta sul lato opposto del torrente. La ciclabile prosegue per circa 3 km attraverso prati e boschi per giungere al termine nei pressi dell'abitato di Pozza di Fassa (km 34,770). Attualmente alcune stradine secondarie, e sterrate, permettono di raggiungere Canazei prolungando così di 10 km circa la pedalata lungo l'incantevole fondovalle. Da Pozza di Fassa verso Alba di Canazei la pista ciclabile è inserita nei programmi di prossima realizzazione.

Your Passion, Our Mission:

Zamberlan, reliable partners in outdoor adventure since 1929

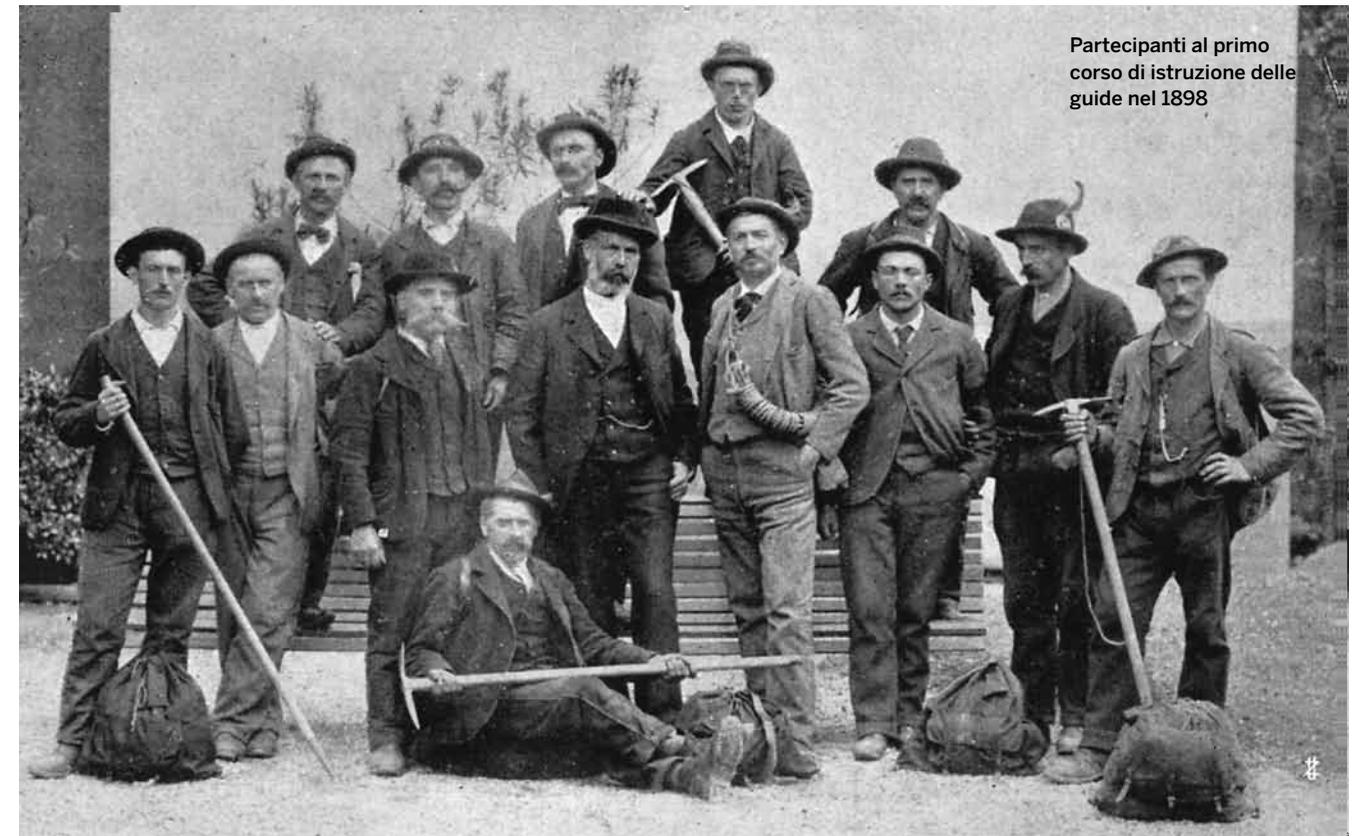
Technical backpacking on-trail or through the roughest terrain off-trail is no problem for the Guide. This boot excels with heavy-duty construction featuring thick nubuck leather uppers, a rubber rand, and great stability and traction thanks to the exclusive Zamberlan Vibram Star Trek sole. Made with Zamberlan's new backpacking last, these boots are as comfortable as they are rugged. The Guide is always your most trusted partner.

hand-crafted in Italy since 1929

Discover the difference

Calzaturificio Zamberlan SRL 0445-660999 www.zamberlan.com | adv:fablabweb.com

La Lombardia e le Alpi



Partecipanti al primo corso di istruzione delle guide nel 1898

Fino al 7 luglio lo Spazio Oberdan di Milano ospita una mostra che ripercorre il ruolo del CAI lombardo nella storia del Sodalizio

Testo e foto della Sezione CAI di Milano

Nel panorama delle celebrazioni per i 150 anni del Club Alpino Italiano, uno degli eventi considerati più importanti è la mostra “La Lombardia e le Alpi” aperta a Milano, allo Spazio Oberdan, dal 17 maggio al 7 luglio 2013. La rassegna, curata dalla Sezione CAI di Milano, ha avuto un grande successo di pubblico e un grande risalto sulla stampa lombarda. Chi non è riuscito a visitarla può ripercorrerla attraverso le 128 pagine del catalogo curato da Roberto Serafin, che per oltre vent’anni è stato redattore de Lo Scarpone.

Il volume approfondisce in 12 capitoli i temi della mostra con una serie di saggi e 245 immagini, molte delle quali inedite. Dopo le presentazioni del presidente generale del Cai Umberto Martini, del presidente della Provincia Guido Podestà, del vice presidente e assessore alla cultura Novo Umberto Maerna, del presidente del Cai Lombardia Renata Viviani e del presidente della Sezione di Milano Giorgio Zoia, il volume descrive le aree espositive dell’allestimento curato dall’architetto Lorenzo Serafin, e coordinate da Lorenzo

Revoja, storico e socio benemerito del Club alpino milanese.

Il catalogo, analogamente alla mostra, vuole essere anche lo specchio dell’operosità lombarda che trova riscontro nella frequentazione sportiva della montagna: fra le curiosità va annoverato il “Rampichino”, prototipo di mountain bike lanciato a Milano con una grande campagna pubblicitaria negli anni Ottanta, le scarpette da arrampicata “aerlite” con cui i sassisti della Val di Mello hanno mandato in pensione i vecchi scarponi e il curioso “arpione Roseg” commercializzato negli anni Trenta dalla Sezione Valtellinese del CAI che ha innovato la tecnica dell’arrampicata su ghiaccio.

Un capitolo a parte è dedicato a nove “banche della memoria” che fanno della Lombardia una delle regioni più legate culturalmente e storicamente alle montagne, grazie anche alla sua posizione centrale rispetto all’arco alpino. È comunque dall’archivio della Sezione di Milano e dalla prestigiosa annessa Biblioteca “Luigi Gabba” che proviene la parte più consistente del materiale

Allievi e istruttori della scuola d’alpinismo italiana d’alta montagna Scuola Parravicini.
Foto archivio CAI Milano



Sopra: antiche tessere del Club alpino italiano. Qui a sinistra: scarponi, piccozze e fotografie d’epoca in esposizione alla mostra “La Lombardia e le Alpi”. Foto Filippo Podestà

esposto allo Spazio Oberdan. Nel cospicuo elenco dei prestatori figurano il Museo Nazionale della Montagna, il Museo della Scienza e della Tecnica, il Palamonti di Bergamo, la Sezione Valtellinese, la Società Escursionisti Milanesi.

Molte opere provenivano da collezioni private: tra queste le rarissime mappe dei cartografi Laura e Giorgio Aliprandi, manoscritti e cimeli conservati da Angelo Recalcati, il celebre Duomo di Milano dipinto da Dino Buzzati messo a disposizione da Almerina Buzzati.

Nove saggi affrontano nel volume i temi della mostra attraverso le testimonianze di eminenti storici e specialisti: Lorenzo Revojera (nascita dell'associazionismo sportivo), Angelo Recalcati (paura, desiderio, conoscenza e avventura, ovvero i pilastri del nostro andare per monti), Marco Dalla Torre e Anna Girardi (letteratura d'alta quota nella regione lombarda), Lorenzo Viganò (il ruolo di Dino Buzzati nel diffondere i valori della montagna), Pino Capellini (storie e miti delle Orobie), Eugenio Pesci (le Grigne quale laboratorio verticale), Giuseppe Garimoldi (le più belle immagini delle Alpi della Lombardia), Laura e Giorgio Aliprandi (la scoperta delle montagne lombarde attraverso gli antichi cartografi), Giuseppe "Popi" Miotti (la Val di Mello, culla del nuovo alpinismo) e Daniele Redaelli (la grande lezione di Riccardo Cassin).

Le pagine del catalogo si affacciano infine sul territorio alpino della regione con le prestigiose immagini di due grandi fotografi lombardi: il valtellinese Alfredo Corti (che è stato ricordato nella mostra con un documentario e una serie di immagini in 3D risalenti ai primi anni del secolo scorso) e il bergamasco Tito Terzi. Il formato del volume è 23x28 cm, prezzo di copertina: 25 euro (22 per i soci del Cai). Info: www.caimilano.eu - www.provincia.milano.it/cultura



Buzzati nel suo studio



Nini Pietrasanta in un ritratto a olio



Anselmo Fiorelli



Cassin in arrampicata

La mostra

QUANDO

dal 17 maggio al 7 luglio 2013

ORARI DI APERTURA

martedì e giovedì dalle 10 alle 22
mercoledì, venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 19.30
lunedì chiuso

Ingresso libero

DOVE

Spazio Oberdan
Viale Vittorio Veneto 2, Milano

INFORMAZIONI AL PUBBLICO

Tel. 02 77406302/6381

IN CIFRE

La mostra si presenta ai visitatori con 700 metri quadrati di superficie espositiva, circa 400 metri lineari di sviluppo pareti espositive, 50 vetrine piane orizzontali, 5 nicchie espositive, oltre 50 pannelli descrittivi, 350 didascalie, 3 roll-up, 1 parete retroilluminata, 50 metri quadrati di grafiche applicate a parete, 2 postazioni video, 1 installazione audio, 2 manichini, oltre 200 foto e immagini, oltre 200 tra oggetti esposti e pubblicazioni.



Walter Bonatti e Carlo Mauri.
Foto archivio Gruppo Gamma

A Trento pubblico e giuria divisi sulla qualità dei film



L'edizione 2013 ripropone l'inevitabile distanza tra sensibilità diverse, quella degli addetti ai lavori e quella degli appassionati

di Giovanni Padovani

Poteva arrivare un segnale diverso dal 61° Filmfestival di Trento. Ci si poteva aspettare una indicazione atta a parlare del "male oscuro" che pervade l'alpinismo e che lo porta a farsi prodotto per le effimere gratificazioni di collezionisti di risultati. Ma così non è stato.

Non ha lavorato male la giuria, ricca di un suo rispettabile curriculum, ma ha lavorato con una sensibilità attratta da altre esperienze.

Chi era al Santa Chiara, venerdì 3 maggio, per la serata condotta da Reinhold Messner (confortante trovarsi tra tanta gente venuta ad ascoltare parole d'alpinismo!) ha visto ufficializzati in talune sequenze i serpenti di alpinisti (può rendere meglio

il richiamo alla processionaria?) in lento procedere verso l'Everest. Immagini che non donano poesia all'alpinismo e che inducono al "cui prodest?". Sono però documenti in cui alberga il potenziale dramma. Come si è visto in *The summit* di Nick Ryan, una indagine rigorosa (98 minuti) sulla tragedia che nell'estate del 2008 ebbe come scenario il K2. 24 alpinisti ne tentano la cima, 18 la raggiungono, 11 perdono la vita nel giro di ventiquattro ore sulla via del rientro.

L'indagine di Rick Ryan, con sequenze mozzafiato di Robbie Ryan e Stephen O'Reilly, tenta di dare una spiegazione a questa tragedia.

Però per *The Summit*, nessun riconoscimento.

Poteva essere la Genziana d'oro del CAI, assegnata invece a *Pura vida*, dignitosa storia (81 minuti) di solidarietà che si concretizza in una tempestiva spedizione di soccorso in un impervio territorio himalayano. Un gesto encomiabile, a dimostrazione che i "Samaritani della roccia" non sono razza in estinzione. Ma la pellicola degli spagnoli Iraburo e Molina Ayestaran finisce qui.

Un festival è fatto di persone. Dove c'è gente c'è scambio ininterrotto di opinioni. È sede naturale di confronti. *Hiver nomade* (85 minuti) del regista svizzero Manuel von Stürler, proiettato in apertura di festival, lo si sentiva richiamare spesso nelle conversazioni. La curiosità induceva a richiederlo in sala video. Era tra i più gettonati. C'era atmosfera da Gran Premio attorno a questa pellicola.

Ma non è stato così, perché la Giuria ha virato su altro titolo, precisamente su *Expedition to the End of the World* (89 minuti) del giovane danese David Denik. Che dire? Non è certo una pellicola da sconfessare. Ha raffinatezza nella fotografia e nella narrazione, ha humour. Sono pagine ben miscelate di Jerome K. Jerome e Jules Verne, nelle quali un gruppo eterogeneo di artisti, di aspiranti scienziati, di buontemponi compiono (potendoselo permettere) il loro Petit Tour di formazione, su una goletta a tre alberi, tra le acque a nord-est della Groenlandia. Un film piacevole, sempre che non si pretenda legittimamente di più, come testimonial di un festival. Però non si perda *Hiver Nomade*. Sa donare sensazioni profonde, vivendo la natura all'interno di una transumanza, che vede un gregge di ottocento pecore spostarsi per quattro mesi lungo le campagne

A fronte: un'immagine tratta dal documentario *Hiver Nomade*, che ha partecipato alla 61esima edizione del Trento Film Festival.

In questa pagina, in alto: Genziana d'Oro del CAI a *Pura Vida* consegnata dal vicepresidente Goffredo Sottile.

Sotto: Gran Premio Città di Trento consegnato dal sindaco Alessandro Andreatta al regista danese Daniel Dencik



della Svizzera romanda. Alla sua guida un pastore e la sua giovane assistente.

Inizialmente il regista aveva ipotizzato un semplice documentario, poi attratto dal tema ha capito che poteva ricavarne ben di più e ha lavorato per un anno a un film a soggetto. La pellicola avvolge in una sinfonia ambientale, costruita sul valore dei due protagonisti e sulla capacità di rendere poesia anche i più marginali gesti della quotidiana ritualità del pastore.

L'hanno ben percepito gli spettatori che a *Hiver nomade* hanno attribuito il Premio del pubblico, rimediando con questa scelta al vuoto di un incomprensibile silenzio ufficiale.

L'avventura che partecipa *Le thé ou l'électricité* (93 minuti) del belga Jérôme Le Maire (Genziana d'oro) è quella vissuta dagli abitanti di un piccolo villaggio dell'Alto atlante marocchino, che per un paio d'anni sono stati investiti da un programma governativo di modernizzazione destinato a portar loro la luce elettrica. Ma con quali effetti, se tutto il resto ancora manca? Componenti di un processo che avanza sconvolgendo stratificate consuetudini di vita. La pellicola è piacevole per la sua levità d'indagine e ci dà la lettura dei criteri che hanno guidato la giuria nelle sue scelte più generali. È conferma che ritroviamo nella genziana d'argento assegnata a *Libros y nubes* (95 minuti) dell'italiano Pier Paolo Giarola, un documentario dedicato alla rete delle biblioteche rurali nelle Ande peruviane.

Poco da dire sulle residue due genziane d'argento, del genere "premiare e scordate":

The Observers (67 minuti) della statunitense Jacqueline Goss (miglior mediometraggio) e *No hay lugar lejano* (82 minuti), della messicana Michelle Ibañez (Premio della giuria). Il primo documenta il lavoro dei climatologi dell'osservatorio di Monte Washington, mentre il secondo si presenta come altra indagine (si veda appunto *Le thé ou l'électricité*) sui traumi sociali della modernizzazione.

E così si è praticamente detto di un festival, che con il suo Palmarès non evidenzia la potenzialità delle pellicole ammesse a concorso. Non tanto per *The Summit* e per *Hiver nomade*, apparsi i grandi dimenticati, quanto per altre pellicole strettamente attinenti all'alpinismo. Valga come riferimento *Freundschaft auf Zeit* (50 minuti) del tedesco August Pflugfelder che porta a riflettere sui danni di una attività di punta, esclusivamente tesa al risultato, nella quale l'amicizia assume un puro ruolo strumentale. "Amicizia a tempo", appunto.

Forse proprio di questa riflessione ha necessità il nostro alpinismo associativo, per renderlo solido nelle motivazioni e alieno da sollecitazioni mercantili, in linea con una storia di centocinquanta anni, che si sta pedagogicamente rievocando e festeggiando.



Rifugio, l'anima della montagna

Dal convegno di Trento indicazioni utili per il futuro di queste strutture, in cui si sommano aspetti legati all'architettura, alle diverse funzioni e all'ambiente

di Roberto Dini e Stefano Girodo - fotografie di Giorgio Masserano

Per indagare il complesso mondo dei rifugi alpini, a Trento dal 22 al 23 marzo 2013, si è tenuto il convegno internazionale "Rifugi in divenire: architettura, funzioni e ambiente. Esperienze alpine a confronto", organizzato da Accademia della Montagna del Trentino con la collaborazione dell'Associazione Gestori Rifugi del Trentino, della SAT, dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Trento e infine, quale referente scientifico, dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota Onlus.

L'ampio auditorio (ben 240 i presenti) ha assistito a un proficuo dibattito che ha percorso la vasta

rosa dei temi propri del rifugio alpino, dalle questioni costruttive e progettuali fino a quelle di carattere gestionale, per passare alle istanze culturali e all'utenza.

Il convegno è stato la testimonianza di come un dialogo fertile sia possibile solo laddove non ci si emargini nei diversi recinti, ma dove invece si cerchi di integrare i diversi punti di vista degli attori coinvolti. Proprietari, gestori, progettisti, aziende, guide, operatori, frequentatori e studiosi della montagna hanno potuto trovare a Trento terreni comuni di confronto sui quali discutere.

In particolare, dai due giorni di dibattito è emerso

Cabane d'Orny - C.A.S., Monte Bianco. Martigny, Valais (CH), 2826 m. A fronte: un momento del convegno internazionale "Rifugi in divenire" tenutosi a Trento

Aldilà della primordiale funzione di accoglienza, ricovero e ristoro, la sua figura si carica del ruolo di punto di riferimento escursionistico e alpinistico che conosce e informa sulle condizioni della montagna (meteorologia, orografia, geologia, movimenti umani) e che garantisce primariamente le condizioni di sicurezza per i suoi frequentatori.

come l'approccio a queste strutture d'alta quota non possa oggi esclusivamente confinarsi nei tecnicismi e negli specialismi settoriali, ma debba necessariamente valutare anche i dovuti aspetti culturali legati all'anima stessa della montagna e del rifugio.

E il gestore, colui che da sempre è denominato appropriatamente "rifugista" a testimonianza dell'unicità della sua figura umana e professionale, è il depositario diretto di questa sensibilità. Il rifugista si costituisce di fatto come prezioso e discreto custode del territorio alpino, curandone la manutenzione e l'aménagement, tenendo in ordine l'integrità complessiva dell'ambiente, dei suoi percorsi, delle sue opere e delle sue strutture. Aldilà della primordiale funzione di accoglienza, ricovero e ristoro, la sua figura si carica del ruolo di punto di riferimento escursionistico e alpinistico che conosce e informa sulle condizioni della montagna (meteorologia, orografia, geologia, movimenti umani) e che garantisce primariamente le condizioni di sicurezza per i suoi frequentatori.

Il grande potenziale sotteso al modus vivendi offerto da un gestore capace e appassionato consiste in un servizio intrinseco di utilità pubblica, attraverso vere e proprie indicazioni di educazione civica per favorire una condotta rispettosa dell'ambiente e del fragile contesto montano, dove le ricadute negative di un contegno scorretto sono immediatamente evidenti sull'ecosistema e sull'uomo stesso.

Il rifugista è infatti veicolo primario dei valori di sobrietà e senso della misura, di comportamenti verso l'ottimizzazione delle risorse e delle energie disponibili, del senso di responsabilità individuale di fronte alla "scuola" della montagna: precetti quantomai necessari in questo specifico contesto, ma universalmente validi.

Questo stesso modello di vita diventa un tutt'uno

con l'edificio che lo ospita: rifugista e rifugio sono due entità inscindibili.

Il rifugio alpino, e in particolar modo il tema della sua progettazione e realizzazione, può essere inteso dunque come reale punto d'incontro tra la cultura progettuale e la cultura della montagna. Pertanto, prima d'inseguire la chimera della "macchina perfetta" durante il percorso progettuale è essenziale riflettere sulle modalità d'interazione tra la struttura, il suo gestore e tutte le utenze: pur considerando il rifugio contemporaneo un laboratorio sperimentale di assoluto interesse per lo sviluppo di modelli abitativi e tecnologie che lavorano in condizioni limite, l'alto livello di complesse dotazioni tecnologiche va rapportato a un necessario grado di empirismo e di facilità d'interfaccia.

Il rifugio alpino è il punto d'incontro tra cultura progettuale e cultura della montagna

Le frequenti situazioni di emergenza e il fatto che nella maggior parte dei casi è il gestore stesso a doversi occupare in prima persona delle riparazioni, lo trasformano infatti anche in ingegnere, bricoleur, tuttofare.

Allo stesso tempo sarebbe miope e ostinato voltare le spalle ai tempi moderni e al progresso in maniera romantica e quasi misantropica: l'apertura del lontano mondo del rifugio ai nuovi media e alle nuove tecnologie che sono ormai parte integrante delle vite della stragrande maggioranza delle persone risulta ormai indispensabile e utile a una sua piena fruizione.

Il rifugista, inoltre, ha frequentemente delle forti motivazioni personali che lo portano a trasformare la sua attività in una vera e propria scelta di vita, profondamente intrecciata al territorio e all'edificio stesso.

In questo ambito più che altrove, è infatti richiesta una forte capacità di adattamento alle sempre diverse condizioni di lavoro e alle difficoltà dovute all'isolamento in un contesto ostile alla vita umana.

Il rifugio si connota dunque come un'entità di natura culturale che si pone come presidio di esplorazione e di conoscenza della montagna stessa. Il rifugista è colui che custodisce e trasmette tale bagaglio di valori. Valori non stabiliti a priori o entro posizioni ideologiche, ma concetti concreti che si definiscono progressivamente attraverso l'esperienza della montagna, costituendo l'essenza stessa dell'idea di "sostenibilità", nella sua originaria accezione al di là delle retoriche, dall'ambiente alla socialità, dalla solidarietà alla responsabilità individuale.



A un passo dalle nuvole

*Vanno
vengono
per una vera
mille sono finte
e si mettono lì tra noi e il cielo
per lasciarci soltanto
una voglia di pioggia.
Fabrizio de Andrè, Le Nuvole (1990)*

Testo e foto di Mario Vianelli

Il Monte Rondinaio e il modesto bacino temporaneo del Lago Torbido (Valle delle Tagliole, Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese)

Vento, nuvole ed una sensazione infinita di spazio e di aerea libertà accompagnano chi si incammina lungo il crinale dell'Appennino tosco-emiliano insieme al volo dei falchi, ai caroselli incessanti dei rondoni e alle vedute sconfiniate.

La lunga serie di dorsali e di creste che forma la spina dorsale di questo pezzo d'Italia è un'entità geografica ben definita che si stende fra il Passo del Cisa e la valle del fiume Reno con quote attorno ai duemila metri e poche cime ben definite. In questa lunga striscia di terre alte, di praterie immense, di laghi e di scure faggete, chi ha voglia di camminare trova innumerevoli opportunità in una rete sentieristica articolata e ben segnalata, ricca di percorsi di ogni tipo di difficoltà. La

traiettoria più bella è sicuramente quella dettata dalla natura: la lunghissima serie di salite e di discese che segue fedelmente il crinale, cavalcato da quello che può essere definito il sentiero originario - non a caso battezzato OO -, collettore di tutti i sentieri confluenti che salgono dalle vallate e dalle creste laterali. Lungo questa stessa linea di percorso, ideale ancor prima che geografica, corre la Grande Escursione Appenninica, itinerario ormai storico che si prolunga dalla Liguria alle Marche. Alla GEA si è recentemente affiancata l'Alta Via dei Parchi, lunghissimo percorso allestito e promosso dalla Regione Emilia-Romagna che collega ben otto aree protette - fra cui due Parchi Nazionali - che racchiudono le più preziose testimonianze della natura appenninica.





Lungo tutto il crinale tosco-emiliano la GEA e l'Alta Via dei Parchi coincidono, poi quest'ultima scende verso il Bolognese raggiungendo le colline romagnole nella singolare Vena del Gesso. Si ritrova il crinale soltanto nel Monte Falterona, preludio delle Foreste Casentinesi, di Camaldoli e dello scoglio roccioso della Verna, straordinaria oasi di natura e di spiritualità; la via termina poi sul Monte Carpegna, in vista dell'Adriatico e delle rocche del Montefeltro.

Le foto di questo portfolio sono state riprese all'inizio dell'estate del 2010, durante il lavoro per la redazione della guida "L'Alta Via dei Parchi" (Ediciclo editore, 2012), su incarico del Servizio Parchi della Regione Emilia-Romagna. In pianura la stagione era torrida e afosa e per tutti i dieci giorni di cammino fra Berceto e la valle del Reno le condizioni meteorologiche sono state identiche: alba fresca e serena; formazione di nubi nella tarda mattinata e loro addensarsi nel primo

pomeriggio; braccio di ferro dei venti attorno al crinale, con vittoria di quelli toscani spinti dalla circolazione tirrenica; vortici di nuvole e nebbie sempre più intensi fino all'esplosione liberatoria dell'acquazzone pomeridiano. Un regime meteorologico non inusuale nei mesi estivi, che però non offusca la bellezza di questa camminata a un passo dal cielo e dalle nuvole. Nuvole che affiancano e avvolgono il cammino, nuvole che col loro perpetuo movimento disegnano scenari mutevoli che arricchiscono il paesaggio di tonalità pittoriche decisamente romantiche. La loro presenza ci ricorda che chi si mette in cammino per molti giorni deve abbandonarsi ai ritmi della natura. Basta svegliarsi presto e non perdere tempo lungo la via per essere già arrivati al posto tappa quando il temporale si scatenerà: e pochi piacevoli sono dati al viandante come quello di essere al riparo, all'asciutto e senza scarponi quando fuori scroscia la pioggia.

**In alto: il rifugio Mariotti e il Lago Santo Parmense (Val Parma, Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano).
A fronte: sulla cresta del Monte Matto (Val Parma, Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano)**





A fronte in alto: il crinale presso i Laghi Sillara (Val Cedra, Parco Regionale delle valli del Cedra e del Parma).

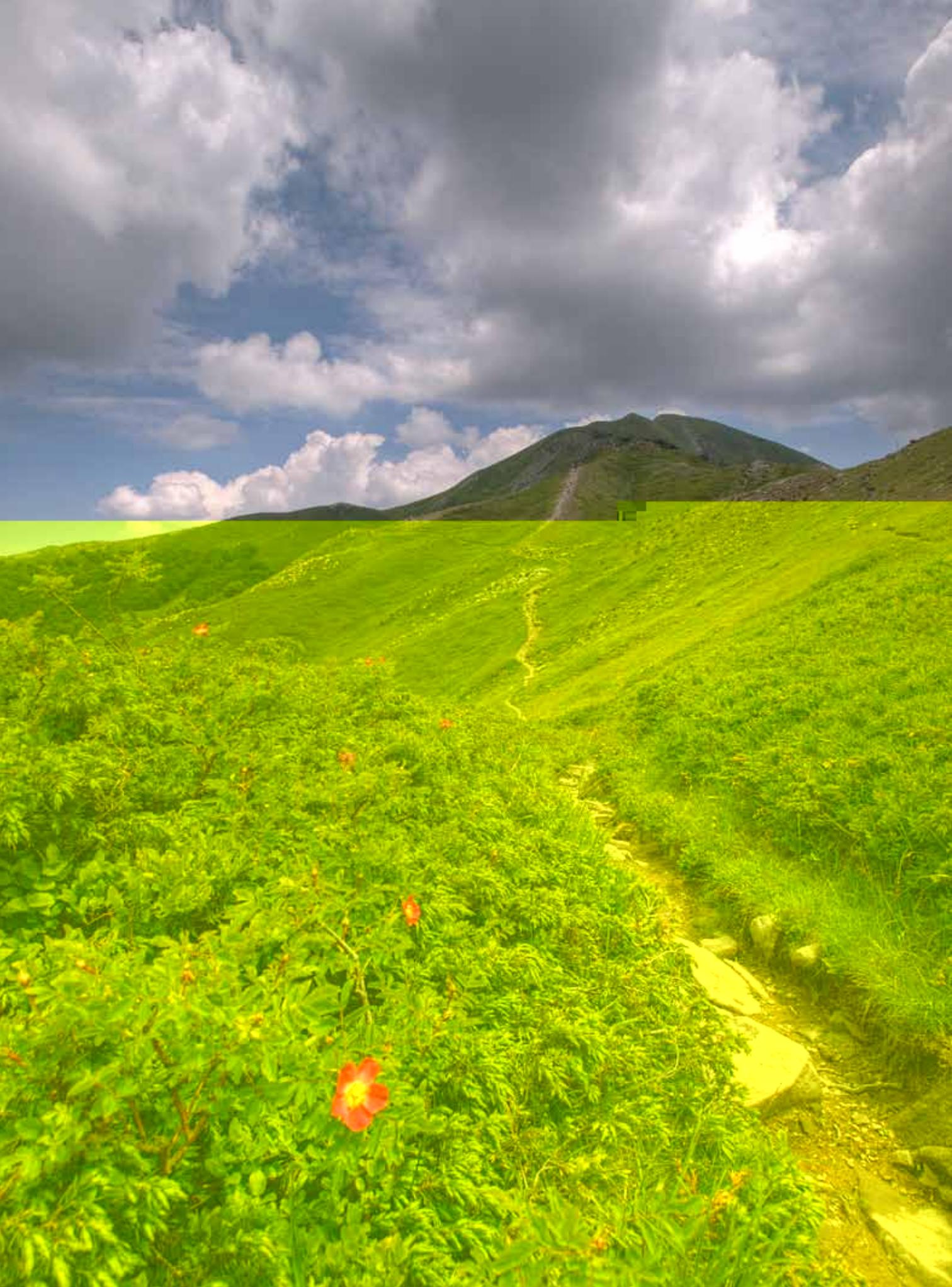
In basso: nell'alta Val Cedra (Parco Regionale delle valli del Cedra e del Parma).
In questa pagina: il Passo

del Giovarello (Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano).
In basso a sinistra: l'ampia sella erbosa

della Bocca di Massa, fra Reggiano e Garfagnana (Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano).

In basso a destra: cippo confinario ottocentesco presso il Monte Lancino, Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese.





A fronte: il sentiero nei pressi di Foce Giovo (Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese).

In questa pagina. In alto a sinistra: Lago Nero e Monte Gomito (Valle del Sestatione).

In alto a destra: pecore al pascolo al Passo di Croce Arcana (P.R. dell'Alto Appennino Modenese)

In basso: il Lago Scaffaiolo (Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese)





Estate 1958, Campo VI – quota 7550 metri – sotto la sommità del Gasherbrum IV, “il bellissimo picco” che sfiora gli Ottomila: “Lassù in alto, sulla cresta, il 6 agosto s’è levato tra sanguinose fasce di luce, e foschie verso oriente, che non promettono nulla di buono. Ma ormai tutto è pronto: sarebbe follia rimandare. Oggi è senza discussioni la giornata della vetta”. Questo il ricordo che Walter Bonatti serba di quella mattina, poco prima di partire con il compagno Carlo Mauri alla conquista di una cima (dalla cresta nord-est) fino ad allora ritenuta dai più inaccessibile. I problemi non sono pochi: “Le difficoltà tecniche si aggirano attorno al quinto grado; inoltre la quota, il gelo e la bufera prossima a infuriare rendono esasperante la progressione. È una lotta veramente disperata la nostra fra la realtà e noi stessi, ma alla fine siamo noi a vincere e alle 12,30 esatte le nostre bandierine d’Italia, del Pakistan e del CAI sventolano o meglio sbattono al vento burrascoso della vetta [7925 metri]. Idealmente tutta la spedizione è con noi quassù a vivere questo fatidico momento. Ci abbracciamo commossi”. Il successo aveva richiesto cinquecento portatori per oltre sette tonnellate di materiale, due assalti alla vetta (separati da quasi un mese di maltempo, trascorso al Campo Base) in due tentativi ciascuno, l’approntamento di sei Campi in quota.

Quattro anni prima, il trionfo sul K2 a opera di Compagnoni e Lacedelli, sotto la direzione di Ardito Desio e con il contributo determinante

di Bonatti, aveva suggellato l’attività internazionale del CAI del decennio “di svolta” 1944-1953 (come ha scritto Franco de Battaglia nello scorso numero di Montagne360); ma è l’ambiziosa spedizione al Gasherbrum IV a rappresentare l’icona dei dieci anni successivi. Organizzata da Ric-

Alle 12,30 1958, le bandiere d’Italia, del Pakistan e del CAI sventolano sulla vetta del Gasherbrum IV

cardo Cassin, l’impresa conta tra i suoi membri, oltre a Bonatti e Mauri, Bepi de Francesch, Toni Gobbi, Giuseppe Oberto, il medico Donato Zeni e l’orientalista Fosco Maraini, interprete e fotografo del gruppo, nonché autore della relazione di viaggio grazie anche ad appunti e memorie dei compagni (*Gasherbrum 4°. Baltoro, Karakorum*, Leonardo da Vinci, Bari 1959; poi ripubblicata come *Gasherbrum IV. La splendida cima*, Vivalda, Torino 1996 e successive ristampe). Lui stesso alpinista di alto livello – membro del Club Alpino Accademico, aveva cominciato la sua attività di scalatore nelle Dolomiti con Emilio Comici, Tita Piaz, Sandro del Torso –, Maraini è pure ottimo conoscitore dell’universo himalayano, che aveva esplorato nel corso di due spedizioni in Tibet (1937 e 1946) con il grande tibetologo Giuseppe Tucci. Un anno dopo l’ascesa del Gasherbrum IV tocca a lui dirigere una spedizione. Questa volta la meta è nello Hindu-Kush, la più occidentale (fra Pakistan e Afghanistan) delle grandi catene

A fronte: Hindu-Kush. Spedizione del CAI di Roma al Saraghrar. La cresta est del Saraghrar (7350 m), dal campo II, 6150 m, agosto 1959.

Foto Fosco Maraini. Sotto a sinistra: spedizione italiana al Gasherbrum IV, Karakorum. Portatore con fascine, sullo sfondo il Gasherbrum IV, 7890 m, Ghiacciaio Baltoro, agosto 1958.

Foto Fosco Maraini. A destra: spedizione italiana al Gasherbrum IV, Karakorum. Il Gasherbrum IV, visto dagli alti bacini del Ghiacciaio Gasherbrum Sud, agosto 1958. Foto Fosco Maraini

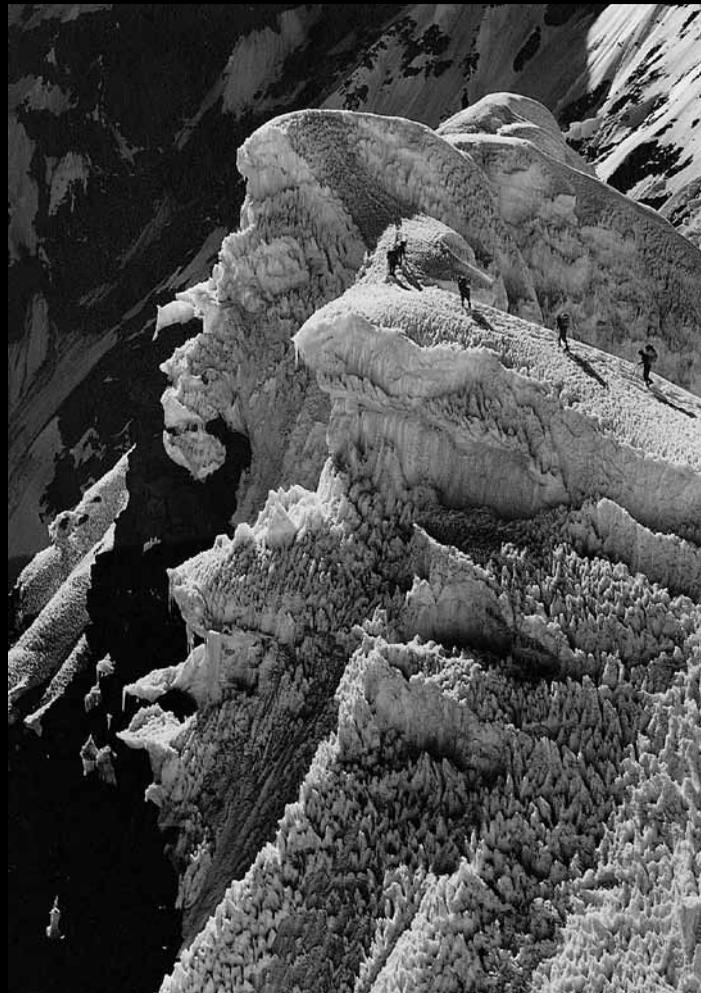
Himalaya: si apre l’era delle grandi esplorazioni

Decima puntata del viaggio attraverso i 150 anni del CAI e della storia d’Italia. Dopo il trionfo sul K2 a opera di Compagnoni e Lacedelli, l’ambiziosa spedizione al Gasherbrum IV rappresenta l’icona dei dieci anni successivi, tra il 1954 e il 1963. E, con la conquista del Picco Saraghrar, all’alpinismo professionista si affianca quello dei semplici amatori della montagna

di Giulio Giorello e Luca Guzzardi.

Foto Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna – CAI-Torino





Sopra: Hindu-Kush. Spedizione del CAI di Roma al Saraghrar (7350 m). Di ritorno tardi al campo II, agosto 1959. Foto Fosco Maraini.

A fronte. In alto a sinistra: Hindu-Kush. Spedizione del CAI di Roma al Saraghrar. Valanga di ghiaccio polverizzato cade lungo la parte nord del Saraghrar, agosto 1959. Foto Fosco Maraini.

A destra: Hindu-Kush. Spedizione del CAI di Roma al Saraghrar. La cresta delle nevi "penitentes" a circa 6000 m, agosto 1959. Foto Fosco Maraini.

In basso: spedizione italiana al Gasherbrum IV, Karakorum. Toni Gobbi e Giuseppe (Bepi) De Francesch scendono al campo VI, agosto 1958. Foto Carlo Mauri

che si dipartono dal Pamir. Si tratta del Picco Saraghrar (7349 metri), la vetta più alta del massiccio omonimo, raggiunta il 24 agosto 1959 da due cordate, formate da Paolo Consiglio e Franco Alletto la prima, da Giancarlo Castelli e Carlo Alberto Pinelli la seconda.

La catena dello Hindu-Kush, il Paropàmiso, fu attraversata da Alessandro Magno nel 330 a.C.

Quest'ultima spedizione, organizzata dalla sezione romana del CAI, ha una più marcata connotazione esplorativa in confronto a quella nazionale al Gasherbrum, dove era prevalente l'aspetto di sfida alpinistica. C'è, però, un'altra differenza rilevante fra le due imprese, che è stata colta magistralmente dallo stesso Maraini nella cronaca di quell'avventura (*Paropàmiso*, Leonardo da Vinci, Bari 1963; ora Mondadori, Milano 2003) ed esprime due volti del CAI, cioè due approcci all'alpinismo, i quali, lungi dall'essere in competizione, si integrano l'uno coll'altro: "A differenza della spedizione del Gasherbrum, composta [...] dai migliori professionisti italiani della montagna

di quel periodo, la spedizione al Saraghrar era composta da cittadini amatori della montagna, e provenienti da varie professioni". All'alpinismo come professione animata da una passione che spinge a sfide estreme sotto il profilo fisico e psicologico si coniuga l'alpinismo come esplorazione e oltrepasamento dei confini che delimitano il proprio mondo. Quest'ultima è una "lotta" non meno difficile di quella contro i limiti fisici. Si tratta, infatti, di una spregiudicata sfida a se stessi per superare tutti quei vincoli culturali che ci tengono legati alla nostra "ovvia" visione del mondo, in modo da acquisire invece un orizzonte più ampio, constatando quella che da più parti è stata chiamata *la mobilità del filo dell'orizzonte*. "I viaggi possibili sul pianeta Terra - continuava Maraini in *Paropàmiso*, accompagnando il lettore in una sorta di grande traversata fra culture differenti - sono di due specie [...]. Ci sono quelli che si svolgono dentro i confini d'una civiltà, e ci sono quelli che ci portano entro i confini di altre civiltà. Quelli che non toccano il muro d'idee e quelli che lo scavalcano". La catena dello Hindu-Kush - il Paropàmiso attraversato da Alessandro Magno verso il 330 a.C. - ben rappresenta quel

ESPLORAZIONI AL LIMITE

Dalla copertina di Montagne360 di marzo 2013 leggo: (centrale ed in caratteri grandi) "Esplorazioni al limite" (e come sottotitolo) "In piena epoca hi-tech si riscopre il valore di orientarsi senza bussola né cartine". Sono incuriosito e vado a leggere l'articolo. Scopro che tratta delle imprese di un grande esploratore, Franco Michieli fatte negli angoli più remoti della terra. L'interesse che suscita è davvero grande e non solo per il forte impegno e le grandi difficoltà degli ambienti che attraversa ma soprattutto perché nella sua esperienza ha maturato la convinzione che, per compiere queste imprese, poteva fare a meno dei normali strumenti di orientamento. Ha scoperto di possedere un orientamento naturale legato al proprio bagaglio culturale che gli permette, come agli animali migratori, di muoversi in qualsiasi ambiente con la consapevolezza di sapere sempre dove si trova e dove andare guardando il sole, le stelle ed osservando la natura che lo circonda. Una persona, Franco Michieli, che per il suo talento naturale è da considerare, a mio parere, unico. Letto l'articolo, dal quale non si può che rimanere affascinati, vado con la memoria al sottotitolo in copertina "In piena epoca hi-tech si riscopre il valore di orientarsi senza bussola né cartine" e mi chiedo se il senso di questa frase sottintende una constatazione di fatto oppure un auspicio per il futuro. Allora ho pensato che fra l'articolo che avevo letto ed il sottotitolo della copertina poteva esserci una contraddizione. Ma, Franco Michieli, è una persona che per le sue doti naturali può considerarsi unica oppure le sue qualità sono assimilabili anche dai molti se non da tutti quelli che frequentano l'ambiente montagna? Per non dare un segnale fuorviante sarei più propenso a pensare che possa trattarsi di un caso unico o poco ripetibile. Diversamente si potrebbe correre il rischio di innescare nei tanti soci CAI che leggono la rivista la convinzione di essere o diventare dei potenziali Franco Michieli e di poter mettere in un cassetto l'odiata bussola o l'ingombrante mappa e muoversi così più liberi senza, ormai, inutili accessori. Per quanto mi riguarda nelle mie escursioni porto sempre al seguito: altimetro, bussola, mappa e GPS specie quando mi avventuro in un territorio sconosciuto. Sono della convinzione che disporre di uno strumento in più, anche se doppio, non è assolutamente superfluo. L'ambiente montagna è imprevedibile e le condizioni ambientali possono cambiare con estrema rapidità. Quando sopraggiunge inaspettata la nebbia e non si hanno punti di riferimento visibili riuscire ad orientarsi senza strumenti a disposizione diventa molto difficile e questo potrebbe anche comportare qualche conseguenza non proprio gradevole. Posso solo aggiungere che avere al seguito strumenti di orientamento non significa doverli continuamente consultare per muoversi, è bene anche seguire l'istinto degli uccelli migratori alla maniera di Franco Michieli ma nel momento che dovessero servire credo sia meglio averli disponibili.

Leandro Fagiolini

LIBERTÀ IN MONTAGNA OTTIMO LO SPECIALE

Molto importante ed efficace lo "Speciale etica e libertà in montagna" nel numero di maggio dedicato a questo argomento. Era ora che il CAI affrontasse con la necessaria decisione ed

energia questo problema, che a noi del CAI naturalmente sta particolarmente a cuore per quanto riguarda la montagna. Fra i commenti di accompagnamento, scritti da persone di spessore e tutti acuti e puntuali, trovo particolarmente condivisibili quelli che in un'ottica più ampia inquadrano il tema nella problematica più vasta su libertà e responsabilità, che attualmente vede un pericoloso scivolamento verso la prevaricazione del "senso comune" sulla volontà individuale: stiamo supinamente accettando un ritorno allo "stato etico" che decide cosa è bene per ciascuno e lo impone come norma. Segnalerei a questo proposito, come ulteriore aspetto da approfondire, la sempre più diffusa pretesa della magistratura di intervenire in ogni caso di piccola o grande disgrazia per trovare ad ogni costo un "colpevole" da punire, nell'illusione di ripristinare così il giusto ordine (con costi e lungaggini insopportabili per i malcapitati coinvolti). Questo sta agendo come forte disincentivo su tutti gli istruttori del CAI nelle varie specialità. Complimenti quindi per l'azione intrapresa ed un invito a non desistere!

Gianpiero Rodari
Sezione CAI di Milano

TRAIL RUNNING, OPINIONI A CONFRONTO

Ho letto l'appello in favore del trail running pubblicato sul numero di gennaio della vostra rivista – che trovo sempre molto bella e dettagliata – e devo dire che mi trovo perfettamente d'accordo con Riccardo Salvi, l'autore dell'istanza. Il trail running è un'attività che ha moltissimo in comune con l'alpinismo, sia in senso stretto che in senso filosofico, inteso come approccio alla montagna. Mi sarei aspettato da parte vostra una risposta alla proposta. In sintesi: vi occuperete di trail running – cogliendo tutte le opportunità che un argomento del genere offre – oppure no? Cordiali saluti.

Paolo Austero

Gentile Redazione,

leggo con un po' di preoccupazione appelli alla pubblicazione di articoli su gare di trail running, sky running, ecc. Premetto che non sono un integralista: ho una grande ammirazione per le prestazioni di chi corre in montagna, io stesso mi cimento in gare amatoriali di sci alpino e in passato mi sono divertito ad assistere a gare di bouldering. Ma se sulla rivista cominciamo a parlare di gare di trail running, perché non anche di Coppa del Mondo di sci alpino e di fondo, o risultati di gare di mountain bike o ciclocross? Il punto è che a mio parere su queste pagine - e in generale all'interno del Sodalizio - non dovrebbe trovare spazio tutto ciò che è competizione. Le gare, qualsiasi sia l'attività in questione, richiedono sovrastrutture quali ristori, posti fissi di soccorso, utilizzo di impianti di risalita, navette organizzate, "scope" a fine percorso e segnaletica ridondante. I concetti di scoperta, esplorazione ma soprattutto di autosoccorso e autonomia, proprie di chi effettua attività non competitiva in ambiente montano, non appartengono al mondo delle competizioni. Le gare hanno in comune con le attività del CAI l'ambiente in cui si svolgono, sicuramente, ma "tutto il resto"? Cordiali Saluti

Roberto Schenone
Redazione Rivista CAI Sezione Ligure



WWW.HAGLOFS.COM/
INTENSE

**MONOCHROME
BY HAGLÖFS**

HAGLÖFS

L'agenda CAI 150

CLASSIFICAZIONE DEI PERCORSI IN BASE ALLA DIFFICOLTÀ

(dal regolamento AE - Accompagnatori di Escursionismo 2010)

* T = percorso turistico

* E = percorso escursionistico

* EE = percorso per escursionisti esperti

* EEA = percorso per escursionisti esperti con attrezzatura

* EEA - F = percorso su ferrata Facile

* EEA - PD = percorso su ferrata Poco Difficile

* EEA - D = percorso su ferrata Difficile

* EAI = percorso escursionistico in ambiente innevato

150 CASI

Escursioni in luoghi da tutelare

14 LUGLIO

MARCHE

Organizzatore: Sez. CAI Amandola (FM)

Escursione: Monti Sibillini. La grotta delle fate: un luogo magico - E

Iscrizioni: 328 2567187

info@caiamandola.it

4 AGOSTO

BASILICATA

Organizzatore: Sez. CAI Lagonegro (PZ)

Escursione: Parco Nazionale Pollino.

Lago Fondo - E

Iscrizioni: 339 3154816

lagonegro@cai.it

antonioielpo@virgilio.it

Piana di Castelluccio nei Monti Sibillini. Foto Corinasdavid (creative commons)



CAMPANIA

Organizzatore: Sezione CAI Avellino (AV)

Escursione: Gruppo dei Picentini. Il regno dell'acqua - E

Iscrizioni: 327 4022250

caiavellino@libero.it

LAZIO

Organizzatore: Sezione Roma (RM)

Escursione: Gran Sasso. Campo Imperatore, Rifugio Duca degli Abruzzi - E

Iscrizioni: 06 57287143

segreteria@cairoma.it

LIGURIA

Organizzatore Sezione CAI Chiavari

(GE)

Escursione: Alta Via dei Monti Liguri.

Monte Aiona - E

Iscrizioni: 0185 311851

info@caichiavari.it

LOMBARDIA

Organizzatore: Sezione CAI Breno (BS)

Escursione: Val Camonica.

Comprensorio escursionistico: vietato ai motori - E

Iscrizioni: 335 5884072

info@caibreno.it

MARCHE

Organizzatore: Sez. CAI Amandola (FM)

Escursione: Monte Fiegni. Le Lame

Rosse - E

Iscrizioni: 328 2567187

info@caiamandola.it

MOLISE

Organizzatore: Sezione CAI Isernia (IS)

Escursione: Montagnola di Frosolone.

Un ecosistema pastorale - E

Iscrizioni: 340 3380962

info@caisernia.it

PIEMONTE

Organizzatore: Sez. CAI Garessio (CN)

Escursione: Paralup. Recupero borgate e rivitalizzazione montagna - E/EE

Iscrizioni: 0174 81861

cai.garessio@alice.it

SICILIA

Organizzatore: Sezione CAI Cefalù (PA)

Escursione: Madonie. Parco Urbano della Rocca - T

Iscrizioni: 0921 421544

direttivo@caicefalù.it

TOSCANA

Organizzatore Sezione CAI Castelnuovo

Garfagnana (LU)

Escursione: Alpi Apuane. Le Panie - EE

Iscrizioni: 0583 65577

info@garfagnanacai.it

UMBRIA

Organizzatore: Sezione CAI Spoleto

(PG)

Escursione: Appennino Umbro Marchigiano. Ex ferrovia SpoletoNorcia.

Lessinia - E

Iscrizioni: 0743 220433

caispoletot@tiscalinet.it

VENETO

Organizzatore: Sezione CAI Mestre (VE)

Escursione: Mondeval. Tra i Lastoni de Formin e il Monte Pelmo - E/EE

Iscrizioni: 348 1800969

iscrizioni@viverelambiente.it

Speleologia

I vuoti che riempiono le montagne

5 AL 21 LUGLIO

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: Unione Speleologica Pordenonese. Sezioni della provincia di Pordenone, Claut

Escursione: inaugurazione della Mostra itinerante delle Sezioni CAI della Provincia di Pordenone. Claut (PN), Sede Parco delle Dolomiti Friulane

Iscrizioni: 339 5888035

21 LUGLIO

FRIULI VENEZIA GIULIA

Organizzatore: Unione Speleologica Pordenonese. Sezioni della provincia di Pordenone

Escursione: "Una Grotta per un Uomo" Dedicata del complesso carsico "La Val/Noglar/Battei/mainarda" al "Maestro" Carlo Finocchiaro, fondatore della

SNS del CAI con apposizione di targa all'entrata della Grotta.

Descrizione escursione: percorso all'aperto facile, per tutti

Località: Pradis Grotte, Comune di Clauzetto, Pordenone

Iscrizioni: 339 5888035

Organizzatore: Unione Speleologica Pordenonese. Sezioni della provincia di Pordenone

Escursione: inaugurazione "Mostra speleologica su Carlo Finocchiaro" al museo speleologico Pradis Grotte, Comune di Clauzetto, Pordenone

Iscrizioni: 339 5888035

Organizzatore: Unione Speleologica Pordenonese. Sezioni della provincia di Pordenone

Escursione: visita alle 4 grotte del Complesso a "La Val/Noglar/Battei/Mainarda" con traversata nell'ambito dell'iniziativa "Una Grotta per un Uomo".

Descrizione escursione: 3500 m. Dislivello: grotte verticali - fondo massimo 291 m. Per speleologi esperti

Località: Pradis Grotte, Comune di Clauzetto, Pordenone

Iscrizioni: 339 5888035

NOTE: prenotarsi per la traversata

TUTTO TERRITORIO NAZIONALE

Organizzatore: Gruppi Grotte e Speleologi italiani

Escursione: visita ad una Grotta nell'ambito dell'iniziativa "Una Grotta per un Uomo"

Descrizione escursione: lunghezze diverse. Grotte miste orizzontali e verticali. Per speleologi esperti e non

Località: tutto il territorio nazionale

Iscrizioni: 339 5888035

NOTE: prenotarsi presso il Gruppo Grotte locale.



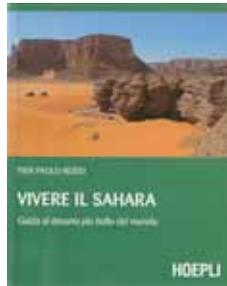
• **Mauro Varotto**
(a cura di)
La montagna che torna a vivere
Nuova Dimensione, 141 pp.,
€ 14,00



Da una decina d'anni, in anticipo rispetto alla grande crisi attuale, si assiste in montagna a un fenomeno di graduale ripopolamento che sta modificando la qualità (ancor prima che la quantità) della demografia alpina. Nuovi abitanti scelgono le terre alte per realizzare il proprio progetto esistenziale, apportandovi una ricchezza di stimoli, culture, relazioni, imprenditorialità. Sono scelte che esprimono una viepiù diffusa presa di coscienza dei limiti del modello urbano e industriale e, a poco più di vent'anni dalla firma della Convenzione delle Alpi, confermano la bontà di quell'orientamento. Il libro curato da Varotto inquadra il fenomeno nel contesto degli studi più recenti, presentando una carrellata di esperienze sparse sull'arco alpino: dalle valli cuneesi, non più "mondo dei vinti" ma teatro di un rilancio delle economie agro-pastorali, alla veneta Val Stagna con la ripresa del terrazzamento, dal ritorno alle terre alte d'Abruzzo alla riscoperta della Via Micaelica nell'Appennino meridionale.

nale. Degno di nota che le storie descritte siano frutto dell'impegno diretto del Cai con il suo Gruppo Terre Alte, che collaborando con associazioni, istituzioni locali e università si è rifocalizzato sulla montagna vissuta.

• **Pier Paolo Rossi**
Vivere il Sahara
Hoepli, 244 pp., € 22,90



«Dio ha creato paesi ricchi di acqua perché gli uomini ci vivano e deserti perché ci trovino la propria anima» recita un detto tuareg. E Rossi, in alcuni decenni di frequentazione come guida sahariana, sembra avervi perlomeno intravisto la propria, tanto da aprire lo scrigno dei suoi tesori di esperienza per metterli a disposizione di coloro che sognano il deserto, almeno una volta nella vita. Così, con il format della guida, esce nella collana manuali della storica casa editrice milanese una miniatura di viaggio, un viatico di preparazione utile a chi voglia immergersi nel «deserto più bello del mondo», il Sahara. La storia, l'esplorazione, l'arte, i popoli, la geologia, il mondo naturale prendono corpo tra le pagine accanto alle informazioni necessarie per preparare il viaggio; con un'appendice d'autore, dove la parola è data a

fotografia e cinema, pittura e letteratura.

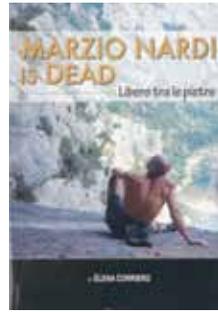
• **Andy Holzer**
Gioco d'equilibrio
Keller Editore, 259 pp.,
€ 16,50



Il tirolese Andy Holzer, cieco dalla nascita, si è forgiato sulle montagne di casa come talentuoso alpinista – tanto da poter guidare una cordata su pareti difficili – e ha salito alcune tra le cime più alte della terra. Ciò che colpisce in realtà della sua autobiografia è che Holzer è anche molto altro; prima bambino che andava in bicicletta e si buttava dai fienili come i coetanei, governava gli animali al pascolo e frequentava le scuole "normali", poi atleta alle gare di fondo e alle maratone sugli sci, quindi radioamatore e fisioterapista. Una vita vissuta all'insegna della normalità, anzi di più. A leggerne il racconto si rimane stregati soprattutto per l'universo di percezioni che ci rivela: i suoni, le vibrazioni, il calore dei corpi, i segni tattili... tutti i suoni del mondo, a lui così famigliari e ai più invece impercettibili. Attenzione, sembra volerci dire, se l'organo della vista diventa il signore incontrastato dei cinque sensi, perdiamo gran parte delle

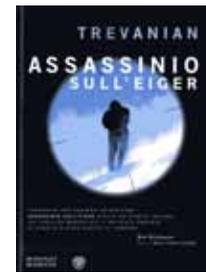
nostre potenzialità sensoriali. Un libro che infonde gioia di vivere.

• **Elena Corriero**
Marzio Nardi is dead
Alpine Studio, 243 pp.,
€ 19,00



Come un gin tonic con ghiaccio e limone, appagante e delicato: questo libro ti disseta così, nonostante l'asprezza del titolo. Con un bagaglio di ore di conversazioni registrate con il protagonista e testimonianze raccolte, Elena Corriero modula un bel ritratto, mai stucchevole o retorico, che ha il pregio di introdurre il lettore nel micromondo della roccia, del masso e della plastica, tenendo sempre l'orizzonte aperto. La vita e l'esperienza di un atleta, e uomo, diventa lo scenario su cui si srotola un fenomeno ben più vasto, quello dell'arrampicata, così come dagli anni 80 del secolo appena trascorso questa disciplina si è venuta formando e definendo, fino ad acquisire tanta dignità sportiva da aspirare al palcoscenico olimpico. Indiscutibilmente un tratto di storia, di cui Marzio Nardi incarna un'espressione, con il suo profilo di umana inquietudine, di ricerca mai del tutto appagata, di creatività e, non ultima, di solida concretezza.

• **Trevanian**
Assassinio sull'Eiger
Bompiani, 364 pp., €
18,50

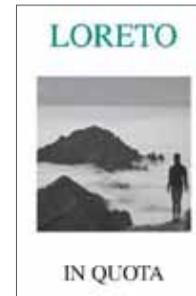


Non aveva bisogno di una didascalia la copertina del penultimo numero di Alpinist, con la smorfia di Eastwood che taglia con un coltello svizzero la sua stessa corda, a precipizio sulla Kleine Scheidegg, durante le riprese di Assassinio sull'Eiger. E tanti lettori del prestigioso periodico di montagna si sono affrettati a scaricare da internet il film diretto e interpretato da Clint senza controfigure.

Il romanzo da cui fu tratto, The Eiger Sanction, era stato nel 1972 il primo libro del misterioso Trevanian, pseudonimo «di qualcuno che, evidentemente, è un brillante scrittore, un brillante critico d'arte, un alpinista di prim'ordine», si ipotizzava nelle note della traduzione di Garzanti, uscita nel 1975 assieme al film con il titolo Il castigo dell'Eiger. Trevanian, morto nel 2005, era in realtà un professore universitario, Rodney William Whitaker, sicuramente ottimo conoscitore della materia, come dimostrano le pagine del libro. Ora la sua opera prima torna in libreria, con una nuova traduzione e un titolo che strizza l'occhio al film. Non è la sua prosa migliore – il romanzo Shibumi rasenta il capolavoro – ma nella letteratura di montagna ha un suo ruolo di primo piano.

Leonardo Bizzaro

• **Paola Loreto**
In quota
Interlinea, 112 pp., €
12,00



Nonostante le mirabili eccezioni – Dino Campana, Antonia Pozzi, Daniele Gorret – c'è una storia malata tra montagna e poesia. La malattia si chiama retorica, e sta in quel principio perverso, o soltanto banale, secondo il quale il monte sarebbe poetico di per sé, sempre e comunque, e per estensione lo

sarebbero i montanari, i fiori alpini, i camosci, persino gli alpinisti. Non è così. Si fa presto a scrivere di vette cieli e nevi incantate, ma per passare dalla retorica alla poesia serve verità, ed è un mestiere difficile, duro come la scalata, forse di più. La salita verso la cima è fatta di luci e ombre, felicità e ansie, incanti e delusioni, proprio come la vita vera.

Se la roccia non si fa carne perde la sua poesia. Le poesie di Paola Loreto ci provano per davvero, senza facili vie di fuga. Vale la pena di leggerle, di perdersi, di cercare nel fondo, perché «la natura è una lezione dura». Dice che «non siamo tutti uguali, e tutti abbiamo diritto a lottare per la migliore riuscita, amore».

Enrico Camanni

Titoli in libreria

TERRITORI

• **Guglielmo Bogazzi e Pietro Marchini**, **Borghi paesi e valli delle Alpi Apuane**
Primo di quattro volumi sulle origini, la storia e la cultura di borghi e popoli delle Apuane.
Pacini Editore, 191 pp. € 12,50

• **Silvio Mufatti**, **La mia Val Masino**
Il diario di un percorso di conoscenza: la propria valle come il proprio mondo interiore.
Grafiche Morbegnesi, 238 pp. € 15,00

SAGGI

• **Franco Brevini**, **L'invezione della natura selvaggia**
Il grande spettacolo della natura nella storia di un'idea dal XVIII secolo ad oggi.
Bollati Boringhieri, 439 pp. € 28,00

ALPINISMO&ARRAMPICATA

• **Mick Conefrey**, **Everest 1953**
L'epica prima salita al tetto del mondo in un racconto storicamente accurato grazie al lavoro su documenti inediti.
Corbaccio, 333 pp. € 19,90

• **Daniel Anker, Marco Volken e Teresio Valsesia**, **Monte Rosa Regina delle Alpi vol. 2, Cime e vie**
La storia alpinistica delle cime del Monte Rosa.
Alberti Libraio Editore, 181 pp. con foto b.n. e a col. € 39,00.

• **Jean-Baptiste Tribout e David Chambre**, **Ottavo grado**
Finalmente in italiano 25 anni dopo la pubblicazione in Francia. Gli esordi folgoranti dell'arrampicata nel primo decennio di vita.
Edizioni Versante Sud, 176 pp. € 18,50

CAMMINARE

• **Frédéric Gros**, **Andare a piedi**
Filosofia del camminare.
Garzanti, 227pp. € 14,90.

• **Alessandro Vergari**, **Social Trekking**
Dall'Ossola al Gargano, dai Balcani al Sahara 36 proposte per camminare insieme e fare rete.
Terre di Mezzo, 157 pp. € 14,00

NARRATIVA

• **Wu Ming 1 e Roberto Santachiara**, **Point Lenana**
Un affresco storico che rilegge il classico di Felice Benuzzi *Fuga sul Kenya*, l'avventura di tre italiani evasi nel 1943 dal campo inglese di prigionia per scalare il Monte Kenya.
Einaudi, 596 pp. € 20,00

Cronaca extraeuropea

a cura di Antonella Cicogna e Mario Manica antcico@yahoo.com



Sulla sinistra il Cordón Adela fotografato durante la salita al Cerro Torre.
Foto Elio Orlandi

Lunghe finestre di bel tempo hanno caratterizzato la stagione patagonica. Tantissime le salite e le ripetizioni effettuate. Per motivi di spazio, in questo e nel prossimo numero, anche ascensioni importanti saranno riportate in forma ridotta.

PATAGONIA

Cerro Torre 3128 m

Demis Lorenzi, Ezio Chesi, Gianni Canale e Aldo Mazzotti, il 20 novembre scorso, hanno raggiunto la cima dell'Urlo di pietra lungo la via dei Ragni di Lecco, aperta sulla Ovest da Casimiro Ferrari e compagni nel 1974. La cordata è stata tra le prime ad aprire i giochi sul Cerro Torre nell'ultima stagione patagonica. Il 28 novembre, in cima per la stessa via, Andrea Di Donato con l'americano Colin Haley in 17 ore dal Niponino. Qualche giorno prima, i due salivano in vetta al Cerro Solo lungo la parete sudovest ripetendo la linea "Insomnia". Dopo alcuni giorni, Di Donato ha salito la via Supercanaleta al Fitz Roy con Corrado Pesce.

Nel periodo natalizio una trentina di alpinisti hanno raggiunto la vetta del Torre sempre lungo la via dei Ragni. La stagione felice per

questa linea è proseguita a gennaio, registrando nuove ripetizioni e la velocissima solo dell'austriaco Markus Pucher, con cima il 14 gennaio: in 3 ore e 15 minuti dal suo bivacco, 150 m sotto il Colle della Speranza (5 ore e 40 minuti totali, per la salita e la discesa sempre dal suo bivacco). Si tratta della prima solitaria completamente in libera (2008, prima ripetizione in solo di Walter Hungerbühler) della Ferrari. Verso la fine di febbraio, anche Elio Orlandi e gli argentini Cesare Fava, Carolina Codo, Agustin Raselli hanno ripetuto la via, questa volta senza affollamento e raggiungendo la cima in piena solitudine.

Bellissima via nuova di 300 m lungo la piramide sommitale del Cerro Torre, a destra della via dei Ragni. A realizzare "Directa Huarpe", il 1 gennaio 2013, gli argentini Gabriel Fava, Wenny Sánchez e Roberto Treu. Difficoltà analoga alla via dei Ragni tranne un breve tratto di 95°.

Sopra: il tracciato della via Notti magiche alla Ovest della Torre Egger. Foto archivio M.Bordella. Sotto: Colin Haley sul fungo sommitale del Cerro Torre. Foto Andrea Di Donato



Seniores CAI, ecco tutte le novità per il 2013

di Dino Marcandalli, Coordinatore Gruppo di Lavoro Seniores CCE

SETTORE ESCURSIONISMO CAI Seniores – PROGRAMMI RADUNI 2013

Raduno per territorio	Località	Data
2° Sicilia	Novara di Sicilia (Me) Escursione Rocca di Novara	5 maggio
22° Lombardia	Selvino-Aviatico (Bg) Monte Poieto 1360 m	29 maggio
3° CMI – Lazio - Umbria -Abruzzo	Rifugio Le Cese Monte Vettore	6 giugno
3° Veneto/Friuli Venezia Giulia/ Alto Adige	Parco Regionale Colli Euganei. Arquà Petrarca (PD)	12 giugno
3° Toscana Escursione ancora da effettuarsi. Info: Giuseppe Poli: 329 2041758 giuseppe.poli.cai@alice.it	Rifugio Carrara Escursione al Monte Sagro	7 luglio

SONO 5 I RADUNI TERRITORIALI 2013

Anno su anno la partecipazione cresce. I Raduni si infittiscono, uno, tre, quattro, cinque, ciascuno nella sua settimana annuale, tra aprile e giugno. È attaccamento alla tradizione? Emulazione? Spinta da interessi legati alle crescenti dimensioni? Forse anche un po' di questo, ma statene certi, il primo motore è la voglia di partecipare dei Soci Seniores del CAI, anche al di là del Gruppo di appartenenza. Lo dice il senso letterale della parola, lo confermano i momenti di socializzazione: sedersi, cantare, ricordare assieme, tipico questo della fascia d'età, che fa dei Soci Seniores la memoria storica del CAI, una memoria che coinvolge gli amici andati avanti "nelle Tue montagne" come recita la canzone. Emerge anche una naturale tendenza alla trasversalità, di cui un indizio forte sta nella partecipazione da Regioni CAI limitrofe, come avviene da tre anni tra Lombardi e Veneti nelle Alpi e tra Abruzzesi, Laziali e

Umbri negli Appennini. Ci si scambia messaggi, ci si confronta in progetti, in una mutua contaminazione di esperienze. Un Raduno ha un informale ma efficace effetto rete.

QUADERNO E ANNUARIO 2013 DEL SETTORE ESCURSIONISMO SENIOR

Ai Gruppi Seniores sono pervenuti a febbraio 2013 i Quaderni del Settore Escursionismo Senior (Q.E. n.12). Una raccomandazione è dare priorità alla distribuzione ai Direttori Escursione (Titolati, Qualificati e non) e ai Componenti dei Consigli di Gruppo. Una copia personale si può richiedere al Segretario GLS CCE (ennio.segato@gmail.com). Q.E.n12 è pubblicato su vari siti. Per il sito ufficiale del CAI, Portale Escursionismo Senior, digitare www.cai.it/index.php?id=776&L=0 Nello stesso portale, trovate Presentazioni, Risultati di Indagini ed Esiti del 2° Convegno Nazionale Seniores (Palamon-

ti, 24/11/12) e Annuario 2013 del Settore Escursionismo Senior (SES), con gli Aggiornamenti organizzativi e la Matrice dei Referenti, con contatti e Sezione di appartenenza. In LPV Claudia Casoni è la nuova Referente Territoriale Seniores presso OTTO Escursionismo. Gian Pietro Berlato, Referente Territoriale Senior per VFG/AA è nominato Coordinatore del GL Territoriale Senior VFG. Ci aspettiamo altre nomine di Referenti Territoriali. Infine con Annuario 2013 parte per i Territori SES la Storia dei Gruppi Seniores, dall'anno di costituzione. Lombardia e Veneto hanno più da raccontare. I Referenti di Gruppi Seniores con oltre 20 anni di storia sono invitati a produrre una loro pagina web per Annuario 2014. A mo' di facsimile, Annuario 2013 pubblica la Storia breve del Gruppo Sezionale Senior di CAI Milano, che nel 2012 ha compiuto i suoi primi 25 anni.

LA RESPONSABILITÀ DELL'ACCOMPAGNAMENTO SENIOR

L'Accompagnamento Senior ha implicazioni di RC del Direttore Escursione nei confronti degli Accompagnati che vanno valutate ed affrontate sistematicamente. Su iniziativa del GLS/T VFG sono state analizzate le Specificità dell'Accompagnamento Senior, identificate le più significative Criticità e studiati Strumenti proponibili nei casi critici. Come l'Accompagnamento di Minori o di Disabili fisici o psichici, caso non infrequente data la vocazione al Volontariato dei Soci di Gruppi sezionali Seniores.

Sulla Responsabilità dell'Accompagnamento Senior è prevista una Giornata di studio entro novembre. Condivideremo Specificità, Criticità e Strumenti Utili, Ci sarà una Tavola Rotonda di Esperti. Seguiranno entro metà Settembre gli inviti ai Delegati dei Gruppi del Settore Escursionismo Senior.

Condividere le conoscenze su Escursioni e Sentieri: prepariamoci al futuro

a cura del Progetto EIT presso il CDR Lombardia



Ebbene sì, molti nell'arco alpino hanno usato e invidiato carte al 20.000 non italiane per la parte che sconfina nel nostro territorio. Ma se anziché inseguire gli altri puntassimo a superarli in altro contesto? È possibile, pensando digitale: l'Italia, fanalino di coda tra i grandi Paesi Europei nella banda larga è prima per diffusione di cellulari. Gli utenti smartphone 2015 varranno gli utenti telefonini 2005. Tradotto, un Piano Escursioni 2016 potrà contare su Direttori Escursione (DE) in maggioranza dotati di smartphone.

Se come CAI sapremo sfruttare l'italica passione per il mobile e in più far leva sul volontariato dei Soci Seniores, si tratta solo di organizzarsi un attimo, intendersi su standard interni CAI, ed è fatta: già in vari Gruppi o Sezioni si "catalogano per condividere" Locandine di annuncio escursione e Rapporti che ne descrivono l'esperienza, già in digitale.

Non stiamo parlando di prepararci a un futuro lontano. Parliamo di un prototipo, battezzato "Escursioni In Tasca" (EIT), targato CAI e un Istituto locale Sponsor, in fase di test di massa, sia pure con limitazioni. Solo Apple, ma entro l'autunno anche Android (la piattaforma più diffusa). Copertura territoriale, solo Provincia di Sondrio, ma per gradi arriveranno Lecco, Como, Varese, riusando

su smartphone l'investimento Charta Itinerum di CAI Lombardia (LOM). Sul Sentiero Roma un DE provvisto di smartphone, oltre alla cartina "zoomabile" della provincia di Sondrio, ha la sua Locandina e il Rapporto dell'esperienza del precedente DE (tracciato, foto in punti cruciali, profilo altimetrico, dati standard aggiornati sullo stato sia dell'Escursione che dei tratti di Sentieri percorsi). Si realizza così una condivisione delle informazioni utili delle Escursioni. La condivisione delle informazioni si estende dalle Escursioni ai Sentieri: il Rapporto segnala lo stato dei sentieri fruiti, secondo uno standard minimale concordato tra le Commissioni Sentieri LOM e Seniores LOM: uno smottamento, una segnaletica non a posto sono catturati anche solo da una foto smartphone georeferenziata. A Sentieri CAI LOM si apre la strada per mantenere aggiornato lo Stato dei sentieri, (ri)prioritizzando su base urgenza gli interventi richiesti ai proprietari. Servirà l'approvazione di OTTO Escursionismo LOM delle schermate con cui il DE (Classico, Senior o Giovanile) registra via Web il suo Rapporto. CAI Lombardia prevede un programma di "diffusione della consapevolezza" presso le Conferenze stabili delle sue Sezioni, di cui misureremo i ritorni e i risultati.

È possibile una portabilità ad altre Regioni CAI di questa soluzione? Servono tre cose: 1°: che i DE muniti di smartphone coprano il territorio e via web trasmettano il loro Rapporto; 2°: che la struttura CAI Sentieri del Territorio sfrutti le segnalazioni; 3°: che un Gruppo Controllo Catalogo Escursioni gestisca un Catalogo gemello di quello Lombardo e ad esso "federato" a costituire un unico Catalogo logico. Come in Lombardia servirà che al Referente Territoriale Senior diano man forte due o più Soci Seniores volontari, costituendo questo Gruppo Controllo Catalogo Escursioni.

In conclusione la chiave per una condivisione delle informazioni utili e aggiornate su Escursioni e Sentieri sta nella collaborazione territoriale tra l'OTTO Escursionismo e il Gruppo Sentieri. Il Settore Escursionismo Senior può fare da "collante". Decisiva è la consapevolezza da parte dei DE del loro contributo al patrimonio informativo comune: la pratica del Rapporto via Web sarà da apprendere nei corsi per DE. Ma un servizio simile su scala nazionale non avrebbe rivali. Sarebbe un servizio di cartografia fruibile digitalmente, con valore aggiunto per Escursionisti e Sentieristica, complementare alla cartografia cartacea. L'auspicio è che il CAI riesca ad orchestrarlo: la ricetta sicura per non riuscirci è non provare a crederci.

News dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

* BINOCOLO Z-CAI 150° Anniversary Limited Edition



* TRAIL RUNNING PATAGONIA SPRING 2013 per trail runner di alto livello

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Caporedattore: Stefano Aurighi

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,

Matilde Delfina Pescali

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato in questo numero: Linda

Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani,

Mario Vianelli, Carlo Caccia

Grafica e impaginazione: Francesca Massai,

Silla Guerrini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231

(ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

Teleg. centralcai Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del

Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile: abb.

Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb.

sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci:

€ 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento

spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto

d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del

mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel.

e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato**

ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale Vittorio Veneto, 28 -

20124 Milano - Tel. 02 632461 - Fax 02 63246232

Servizio pubblicità: G.N.P. s.r.l.

Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV

Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - gnp@

telenia.it

Responsabile pubblicità istituzionale (GNP):

Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335

5666370 - s.gazzola@gnppubblicita.it

Responsabile amministrativo pubblicità (GNP):

Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438

428707 - gnp@telenia.it

Fotolito e stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi

spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 198.839 copie

Numero chiuso in redazione il 13.06.2013

In edicola dal 27 luglio



CANYONING SUI TORRENTI DEL BEIGUA

E se il parco del Beigua, in Liguria, lo percorressimo con la tecnica del canyoning? Christan Roccati ci racconta le possibilità di torrentismo nella zona, in cui già 3 dei 13 torrenti principali (Rio Prialunga, Rio Lerca, Rio Secco) sono già stati riattrezzati in ottica Pro Canyon

SPELEOLOGIA, FOCUS SUL PROGETTO SEBINO

L'area carsica del Sebino Occidentale in Lombardia, un territorio di circa 90 chilometri quadrati, sotto la lente di Max Goldoni, che ci racconta tutto ciò che c'è da sapere sul sottosuolo di quest'area nei pressi del lago d'Iseo: dalla scoperta dell'Abisso Bueno Fonteno all'eclatante esplorazione di Nueva Vida

ARRAMPICARE IN FALESIA

Estate, tempo di arrampicata. Due le proposte in falesia: la prima è sul Roc d'le Masche, a pochi chilometri da Torino, nella Val Grande di Lanzo, con molti percorsi di arrampicata e passeggiate sull'alone di antiche fiabe e leggende. La seconda, invece, è sulla Val Vannino.

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

GUIDE ALPINE

• www.montagnaenatura.it
trekking alpinismo viaggi avventura

• **Novità al rifugio 12 Apostoli**
Per tutta l'estate chi soggiorna nel rifugio su prenotazione avrà a disposizione gratuitamente una guida alpina per circa mezza giornata. Vi insegnerà: come legarsi, come muoversi, come affrontare con più tranquillità e sicurezza una via ferrata. Se invece preferite avvicinarvi all'arrampicata e provare le prime emozioni, le corde doppie i nodi, le sicurezze e molto altro, l'attrezzatura sarà fornita da noi. Per info tel 339 8075756 aldo o tel rif 0465 501309 o www.dodiciapostoli.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

• www.naturadavivere.it
Dal 1985 tour di gruppo con guida

• Mustang Trek
• Islanda e Groenlandia
• Mongolia
• Altopiano andino
• Patagonia
• Nuova Zelanda trek
Tel 0586444407
info@naturadavivere.it

• Sezione dell'Etna
www.caicatania.it
• Grecia-Peloponneso: giugno e settembre.
• Cina classica e crociera Yangtze 20/08-7/09
• Madagascar 14-27 Ottobre
• Trekking: Etna, Eolie, Egadi=Aprile/Ottobre
• Sci Alpinismo sull'Etna Feb/Mar/Apr.
• 1° Corso foto-scialpinismo. Etna 15-17 Marzo
• Foresteria e pulmini disponibili per Sezioni CAI
Info@caicatania@caicatania.it

* INFORMAZIONI

tel. 335 5666370/0141 935258 / e-mail s.gazzola@gnpubblicita.it

• **Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea**
Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia. Programmi personalizzati per Sezioni CAI, Cral aziendali, Circoli, Associazioni e gruppi precostituiti.
Tel. +39 328 9094209
+39 347 3046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

• www.trekkinglight.it
Ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

• www.naturaviaggi.org
Dal 1989 guida/produttore x Islanda, Patagonia, Nepal ecc.
ms.naturaviaggi@gmail.com
347 5413197
0586 375161



VICTOR

Nuova imbracatura multiuso, la scelta ideale per l'arrampicata, l'alpinismo e le vie ferrate. Comoda e traspirante, dotata di cosciali regolabili e ampi anelli porta-materiale, VICTOR è disponibile in sei taglie (dalla XS alla XXL) ed è certificata CE EN 12277/C

PRODOTTI CORRELATI:



MOUSE



ARGON MIX



CHALK BAG

KONG
ITALY

TECHNICAL | NATURE

REBEL LITE GTX

Rebel Lite Gtx, rappresenta la massima evoluzione dei concetti di funzionalità, agilità e comfort.



SOCK-FIT

La tecnologia Sock-Fit consiste in un sistema costruttivo che avvolge il piede esattamente come una calza, garantendo la massima prestazione su tutti i tipi di terreno. Lingua, flex point e collarino sono realizzati con l'innovativo tessuto elastico LTECH, il quale conferisce la sensazione di essere una cosa sola con le proprie calzature. Comfort ottimale e una calzata precisa per adattarsi alla forma e al volume di ogni piede. In altre parole: una seconda pelle. Con questa nuova tecnologia e con la consueta attenzione a dettagli e qualità, SCARPA® torna a distinguersi per innovazione e performance.



FOLLOW US:   

 MADE IN ITALY

www.scarpa.net